

LOTTA CONTINUA



Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale Gruppo 1-70 - Direttore: Enrico Deaglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 a, telefoni 571798-5740613-5740638
 Amministrazione e diffusioni: tel. 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera fr. 1,10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13.3.1972. Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7.1.1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30, tel. 575971 - Abbonamenti: Italia anno L. 30.000 sem. L. 15.000 - Estero anno L. 36.000, sem. L. 21.000 - Sped. posta ordinaria, su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi su ccp n. 49795008, intestato a "Lotta Continua"

Terroristi di stato oggi alla sbarra

Comincia oggi a Trento il processo ai corpi armati della provocazione di stato. Sei anni fa disseminarono di bombe la città per provocare stragi da addebitare alla sinistra e a noi. Imputati, al di là dei cinque incriminati, polizia, carabinieri e SID. Vanno alla sbarra perché questo giornale li denunciò. Con gli imputati, sfileranno in aula 74 testimoni, tutto il retroterra della strategia della tensione. Oggi manifestazione a Trento. (Nelle pagine centrali la nostra ricostruzione di come si è arrivati al processo)



A Catanzaro, al riparo di un cordone sanitario che impedisce di raccogliere informazioni, le commissioni d'inchiesta hanno già stabilito che è stato un incidente e che l'elicottero non può essere esploso in volo.

12 maggio: la polizia ha sparato

C'è un film che lo prova

Siamo giunti in possesso di un clamoroso documento, un film che lo prova in maniera inoppugnabile. E' anche la conferma che il ministro Cossiga, il sottosegretario Lettieri e il questore Migliorini hanno sempre mentito. Il documento è a disposizione di tutti i democratici.

Tessili e statali - Scarsa fiducia nelle piattaforme sindacali. FLM: il consiglio si apre nel grigiore

Ieri la giornata di sciopero delle due categorie. Oggi manifestazione nazionale a Roma dei lavoratori degli Enti locali in lotta per l'applicazione del contratto

CONTRORADIO deve riaprire

Sul giornale di domani un inserto di quattro pagine, con tutta la registrazione completa della trasmissione in base alla quale la magistratura ha chiuso la radio del movimento di Firenze.

I 22 compagni arrestati a Firenze durante la manifestazione del 26 ottobre non saranno processati oggi per direttissima. L'inchiesta sarà formalizzata e il PM ha dato parere favorevole alla scarcerazione degli imputati minorenni, che sono in gran numero.

Nuovi blocchi della Montefibre di Casoria

Gli operai della Montefibre di Casoria da mesi in cassa integrazione e senza salario da oltre un mese hanno bloccato nella mattinata il traffico autostradale sulla Napoli-Roma, occupando nel pomeriggio la stazione FF.SS. di Casoria. Tre giorni fa avevano bloccato il treno Roma-Torino per andare a manifestare a Napoli.

Non è stata la sola manifestazione della zona di Napoli. Al Vomero si è svolta una manifestazione di duemila studenti e insegnanti.

Italia - Germania

Ruth Reimertshofer, da due anni in Italia, sposata con una figlia, giornalista di Lotta Continua, è stata indiziata da Infelisi per l'attentato a Publio Fiori. La segnalazione viene dai servizi segreti tedeschi. Infelisi esegue. Solo che Ruth è da una settimana in Germania e proprio ieri - cioè contemporaneamente all'attentato - ci inviava da Francoforte un articolo che abbiamo pubblicato sul numero di ieri. Resta la gravissima provocazione secondo la quale ogni compagno tedesco è equiparato a un terrorista.

240.000 nuovi studenti universitari. Malfatti reintroduce il saluto goliardico

Il ministro prepara una cerimonia « pre '68 » all'ateneo di Perugia, suo feudo elettorale. Gli studenti si preparano a contestarlo

San Benedetto: criminale attentato fascista

San Benedetto del Tronto, 3 — Questa notte alle due i fascisti hanno incendiato la casa del compagno Giustino Zazzetta conosciuto da tutti come «Tinello», militante di Lotta Continua dal '69, e insegnante all'istituto professionale di stato. I criminali hanno versato benzina sotto l'ingresso e quindi hanno dato fuoco. Tinello, la moglie e la figlialetta, una bambina di sei anni, si sono salvati riuscendo a scappare dalla finestra, dato che per fortuna l'appartamento è situato al pian terreno. Per fortuna la benzina invece di scivolare verso le camere si è addossata sulla parete dell'ingresso per la pendenza del pavimento, e quindi solo per questo non è accaduto il peggio. Anna, incinta di nove mesi, si è accorta subito di quello che accadeva; impossibilitata di scappare per le fiamme e il fumo si sono salvati appunto dalla finestra della camera da letto. La gravità del fatto è

evidente. I fascisti cercavano di uccidere e solo per un caso non sono riusciti nel loro intento omicida. La notizia dell'attentato contro Tinello ha suscitato enorme impressione in tutta San Benedetto del Tronto. Decine sono le telefonate arrivate a Radio 102; Tinello è conosciuto da tutti i proletari sambenedettesi per il suo impegno comunista in tutti questi anni a fianco dei pescatori in lotta, nelle mobilitazioni antifasciste. Se questo tentato omicidio si inserisce nel rilancio dello squadristo fascista in tutta Italia, per San Benedetto vuol dire l'aver tentato di colpire con Tinello la tradizione dell'antifascismo militante che ha da sempre caratterizzato i compagni e i proletari della nostra città. La risposta all'attentato di ieri notte avrà un primo momento di mobilitazione, oggi con un'assemblea al cinema Pomponi di tutti gli studenti, insegnanti, lavoratori di San Benedetto del Tronto.

Novara

Ancora un morto di naia

Novara, 3 — Ancora una volta dobbiamo purtroppo registrare un o-

micidio alla caserma Badini di Bellinzago. Il primo novembre un soldato è morto a causa di un collasso cardiaco mentre si trovava in servizio esterno alla caserma.

Pinochet a Bologna?

Samuel Pinto, antifascista, fuggito dal Cile, alla fine del 1973, veniva accolto a Bologna nel gennaio del 1974 e nel quadro della solidarietà verso i perseguitati politici di quel paese, dichiarato ospite della regione Emilia-Romagna.

Successivamente la solidarietà della regione si concretizzava con l'inserimento mediante contratto di lavoro annuale, tacitamente rinnovabile, di Samuel Pinto presso l'ATC.

Alla fine dello scorso mese di ottobre, Samuel ha ricevuto una inattesa lettera da parte della direzione aziendale, nella quale gli veniva comunicato, a partire dal 1. gennaio 1978 l'interruzione del rapporto di lavoro in quanto « sono venute meno le esigenze aziendali » che ne erano all'origine.

Dopo gli arresti dei compagni del movimento è dunque la volta di un antifascista cileno che si trova a dover fare i conti a Bologna con la repressione.

Il compagno Samuel era stato assunto con motivazione politica e il licenziamento può avvenire solo per motivi politici.

Dopo essere stato soccorso dal servizio medico militare è stato trasportato all'infermeria della caserma della quale tutti conosciamo i limiti di assistenza e dove purtroppo è giunto morto. Non è la prima volta che registriamo questi tipi di episodi che ricadono sempre sulla nostra pelle. Anche in questo caso le complicazioni delle autorità militari sono grandi. Non c'è in caserma un adeguato controllo medico in grado di prevenire fatti come questi. Già quindici giorni fa si era verificata un'epidemia di micosi malattia pericolosa, e solo dopo si è pensato di svolgere delle cure di controllo.

Per quest'ultimo episodio il generalissimo della caserma ha convocato un'adunata illustrando i fatti con bieca pacatezza, e ha preso spunto per elencare ancora una volta i doveri dei militari, tra cui quello di non poter viaggiare con i nostri mezzi!

Non solo, invece di pensare alla nostra salute organizzano il passaggio della stecca da un contingente all'altro, cercando di rilanciare la divisione tra i soldati.

Coordinamento dei soldati democratici di Novara e Bellinzago.

La morte di Mino continua ad essere un segreto

Con la dichiarazione fatta dal magistrato Bova, rampollo democristiano, che «l'elicottero era stato scelto all'ultimo momento» si intende spazzare via ogni sospetto. Ogni giorno qualcuno s'incarica di dimostrare che è stato un incidente. La dimostrazione è posticcia, ma tanto vale farla. Così ha pensato anche Ruffini che ha riferito oggi alla Commissione Difesa della Camera, senza aggiungere niente di nuovo. A congelare ogni altra ipotesi ci pensa la cortina di assoluto segreto che a Catanzaro avvolge qualsiasi cosa abbia a che vedere con l'inchiesta. Domani, venerdì, intanto si discuterà della successione nella riunione del governo. E' probabile che la decisione venga presa il prossimo venerdì, anche se la Rosa si sarebbe attualmente ridotta a due soli candidati (Corsini e Santovito) con qualche preferenza in più per il primo.

(dal nostro inviato)

Catanzaro, 3 — A Fossa del Lupo, il pianoro del monte Covello dove è precipitato l'elicottero con a bordo il generale Mino, sono stati fatti i primi rilevamenti della commissione d'inchiesta della magistratura. Intanto la zona è ancora circondata dai carabinieri che impediscono l'accesso anche ai giornalisti. La sorveglianza è continua giorno e notte così che nulla è possibile sapere. D'altra parte i magistrati Fabiano Cinque e Ferdinando Bova non rilasciano alcuna dichiarazione. Dalle poche parole che si sono potute scambiare i periti, esperti carabinieri e della commissione dell'aeronautica. La cosa più probabile è che sulle cause dell'incidente che ha provocato di ingegneria aereo spaziale, non si è potuto avere nessuna informazione se non che ufficialmente

nessuna ipotesi viene scartata neanche quella dell'esplosione in volo. Sembra invece che dai rilevamenti effettuati ai periti si siano orientati ad escludere questa ipotesi. Dopo il sopralluogo i magistrati avrebbero posto i quesiti ai tecnici.

Dunque sull'inchiesta viene mantenuta il più rigoroso segreto. Così che tutto viene affidato nelle mani di questi magistrati, la morte del generale Mino non si potrà mai conoscere la verità. Infatti troppe cose sono destinate a rimanere oscure: prima di tutto volendo escludere l'ipotesi dell'esplosione in volo, come è possibile che un pilota così esperto come Sirimarco e ufficiali che conoscevano così bene la zona come lo stesso colonnello Friscia, famoso fra l'altro proprio per l'uso continuo dell'elicottero, abbiano potuto impattare in quel mo-



do sul terreno. Fra l'altro pare che l'impatto con il terreno sia avvenuto alla massima velocità ammissibile per l'Agusta - Bell 205 cioè ad oltre duecento chilometri orari. Questo, considerato anche il fatto che le condizioni atmosferiche sul monte Covello non erano sicuramente tali da determinare il crollo dell'elicottero. E' accaduto dunque qualcosa di impreveduto al mezzo o al pilota. C'è contemporaneamente da escludere che l'elicottero possa essere stato manomesso nella base di Catanzaro, viste le dimensioni di questa e il breve tempo in cui il velivolo è rima-

sto in sosta. Intanto aumentano i testimoni che sostengono di avere visto l'elicottero prima di schiantarsi contro la montagna, e mentre nel paese molti sostengono di avere udito due boati, tutti i testimoni sentiti dal magistrato parlano di un solo scoppio.

Intanto la versione che circola negli ambienti dei carabinieri è che un improvviso banco di nebbia ha determinato l'impatto contro la montagna.

L'elicottero ha preso a grande velocità il declino fino ad incontrare un terrapieno che ha fatto impennare l'elicottero mandandolo a disintegrarsi.

Dopo l'attentato a Fiori

Niente manifestazione DC: per ora solo campagna d'opinione

Roma, 3 — La manifestazione nazionale democristiana contro le Brigate Rosse non si farà. I propositi offensivi espressi ieri si sono risolti infine nella sola richiesta di convocazione urgente del consiglio nazionale del partito e in accuse al ministro degli interni, condotte dalla destra interna. Questo il cristiano che si è tenuto putati e dei senatori democristiani che si sono tenute durante la giornata. In sostanza un'escalation « di opinione », dato che — come pensano (e dicono) i

democristiani — Publio Fiori non sarà certamente l'ultimo; meglio allora porre le basi perché poi possano passare le « misure straordinarie » invocate dai dorotei.

Per il resto, normalità rituale. L'assessore sta meglio (prognosi 60 giorni), ha ricevuto visite. Telegrammi e ordini del giorno dalla Regione da CGIL CISL e UIL (che hanno anche indetto mezz'ora di sciopero domani a Roma), dalla FLM riunita in consiglio nazionale, dalla se-

greteria del PSI. Un po' diverso dal solito il corsivo di prima pagina dell'Unità che non sembra avvalorare la tesi delle Brigate Rosse (anche se è giunto regolare comunicato) e piuttosto lascia capire che sarebbe un gioco esplicito delle destre e da ricollegarsi alla campagna dei fascisti contro il sindaco Argan.

Sul fronte delle indagini, l'abituale discordanza degli identikit e delle testimonianze. Publio Fiori ha confermato di aver sparato con la sua « Smith e

Wesson calibro 38 », arma che si era portata appresso perché « aveva un presentimento ». Le Brigate Rosse dal canto loro si sono lamentate perché Fiori gli ha sparato addosso e dal fatto hanno tratto conferma della loro linea di « militarizzazione dello Stato ». Infine, un armaiolo ha fatto il nome di Corrado Alunni, eletto dall'antiterrorismo nuovo comandante delle Brigate Rosse, come colui che tempo fa comprò i proiettili poi usati nell'attentato.

« Mandato di perquisizione per ricerca di armi in relazione al tentato omicidio nei confronti di Fiori Publio ». Il foglietto ciclostilato ti informa che, già che c'era il dott. Infelisi ha anche emesso una comunicazione giudiziaria nei tuoi confronti — che sei cioè indiziato di reato e che hai da scolparti — e ti invita, bontà sua, a nominarti un avvocato. Un fatto di tutti i giorni ormai, solo che questa volta la montatura è abnorme e scoperta, intollerabile. La compagnia che è stata indiziata per il ferimento di Fiori ad opera

I servizi segreti tedeschi all'opera

delle Brigate Rosse è la compagna Ruth Reimertshofer, giornalista della redazione di Lotta Continua, dal '72 al '75 corrispondente dall'estero per il nostro quotidiano e dal '75 a tutt'oggi impegnata nella redazione donne. La stessa mattina della perquisizione Lotta Continua usciva con un suo articolo, inviato il giorno prima e firmato a pagina 11, di cor-

rispondenza dalla Germania, dove si trova da più di 10 giorni con sua figlia, Sarah, di 17 mesi. Ma c'è dell'altro. La compagna Ruth, che ha la doppia cittadinanza, italiana e tedesca, è residente in Italia a Genova. Come mai la polizia non l'ha cercata al suo domicilio legale? Da chi ha avuto il suo domicilio romano che non risulta da nessun documen-

to anagrafico? La risposta è semplice: dal servizio segreto tedesco che aveva avuto l'indirizzo romano di Ruth da sua madre, in Germania, quando andò a cercarla per interrogarla sul rapimento Schleyer. La tecnica è vecchia: in Germania ti interrogano per la RAF, in Italia per le Brigate Rosse e il fatto stesso che ti si interroghi diventa prova incontrovertibile che tu sei « terrorista ». L'unica stranezza in questa vicenda è che i poliziotti che hanno effettuato la perquisizione erano tutti italiani.

Università - Aperto l'anno accademico 1977-'78 per i 240.000 iscritti

Una cerimonia di Malfatti dal suo feudo di Perugia

I compagni discutono la mobilitazione contro la presenza del ministro e le pagliacciate dei suoi regicoda

Perugia, 3 - A Perugia, domenica 6 novembre, si terrà l'inaugurazione ufficiale dell'anno accademico all'Università, con la presenza del ministro della pubblica istruzione Malfatti. Il rettore democristiano Voza ha ripristinato questa usanza golardicofascista scomparsa con le lotte del '68. Perugia è la prima università a riesumare questo rito. Perché? Innanzitutto l'Università di Perugia è uno dei più saldi feudi democristiani, dove il ministro Malfatti gioca in casa (questo è il suo collegio elettorale). Poi perché individuano in questa città un anello debole del movimento, che non si è espresso salvo poche eccezioni, a livello di massa. Con questa manifestazione si vuole considerare finito il ciclo di lotte iniziato col '68, per rilanciare il mito di Perugia quale tranquilla città di studi, dove anche le più grosse tradizioni passano in secondo piano.

Riteniamo che questa manifestazione sia una grossa provocazione rivolta non solo agli studenti di Perugia, ma all'intero movimento considerando la risonanza e l'ufficialità che viene data a questo rito. Il comune e la regione «rossi» hanno aderito, insieme a tutte le forze politiche, mentre il PCI è al momento diviso ed incerto sulla posizione ufficiale da prendere anche perché Marri presidente della giunta regionale presiede questo rito.

I sindacati hanno espresso, sotto la spinta del settore di precari la loro condanna. Malgrado gli enormi limiti del movimento a Perugia i compagni hanno deciso di mobilitarsi per rispondere a questa pagliacciata e sabato mattina si terrà un'assemblea alla Centrale con gli studenti medi ed i precari per discutere le forme di lotta da adottare domenica mattina.

SCHEDA

Si sono chiuse in questi giorni le iscrizioni al nuovo anno accademico. Ancora una volta una massa di giovani senza prospettive di lavoro si è riversata nelle università rigonfiando la macchina mastodontica che produce lauree senza valore e disoccupazione intellettuale.

240.000 giovani si vanno ad aggiungere ai 795.000 studenti in corso ed ai 200.000 fuori corso: un'enorme area di parcheggio sovrappopolata e destinata a rigonfiarsi dalla quale escono ogni anno 72.000 laureati.

Questo l'elenco dei nuovi iscritti secondo le facoltà scelte:

Medicina e chirurgia: 156.154 nuovi iscritti.
Giurisprudenza: 99.686.
Scienze fisiche, naturali e matematica: 80.204.
Magistero: 75.130.
Lettere e filosofia: 69.086.
Ingegneria: 66.947.
Economia e commercio: 50.756.
Architettura: 46.466.
Scienze politiche: 28.247.
Farmacia: 21.530.
Agraria: 16.503.
Lingue: 16.225.
Veterinaria: 8.681.
Altre: 16.000.

Ora, su tutta la stampa questo nuovo afflusso viene commentato con le tinte più fosche.

Da chi lamenta che l'università anziché uno strumento di formazione sta diventando una fabbrica di sbandati, di disoccupati e di tensioni sociali, a chi si interroga sui possibili condizionamenti estremistici che possono essere portati ai nuovi iscritti.

Dunque un nuovo «pericolo sociale» si è iscritto all'università. Il movimento aspetta di fare la sua conoscenza.

Novara: pestaggi anche nel carcere ordinario

Novara - Oggi il Procuratore della Repubblica Marcello De Felice ha tentato di minimizzare gli avvenimenti gravissimi avvenuti nel carcere speciale della nostra città. Tuttavia ben difficilmente si potrà insabbiare la vicenda ormai nota a tutti. Due avvocati democratici Gianni Correnti e Vittorio Minola e il giudice di sorveglianza Roberto Fava hanno avuto il co-

raggio di far conoscere tempestivamente la vicenda dei pestaggi ai detenuti immediatamente sostenuti da tutta la sinistra e dalla testimonianza diretta dei reclusi attraverso le lettere.

Nel carcere speciale di Novara sono stati adottati metodi del tutto inusuali anche in altre carceri cosiddette super sicure e l'avvocato Minola ha dichiarato che le responsa-

bilità di quanto sta succedendo nelle carceri speciali vanno ricercate più in alto, nel potere politico.

Solamente con la mobilitazione si riuscirà ad evitare che questi metodi vengano generalizzati.

Precisiamo che la lettera che abbiamo pubblicato mercoledì non si riferisce solo alla situazione del carcere speciale, ma bensì - e questo è

più grave - a quella del carcere ordinario. Anche qui si è infatti passati a pestaggi durissimi dei detenuti. La notizia è trasmessa da parecchi giorni da Radio Cabaut, una radio libera e democratica della città.

Anche su questa nuova denuncia, non smentita, è necessario aprire un'inchiesta.

Non si eleggono così anche i presidenti?

L'antefatto. Mentre nell'aula stanchi oratori annoiavano una sala disattenta, tanto che molti ricordavano con nostalgia gli shows di qualcuno che sta in galera, e nell'atrio il congresso viveva i suoi momenti di folklore, in un ristorante della città si trovavano di fronte, davanti ad un piatto di tortellini e ad una bottiglia di lambusco, il presidente uscente e il suo rivale: è la solita mediazione, si parla dell'unificazione delle mozioni, si contrattano poltrone, sedie e tavoli.

Ore 4, sala stampa del congresso; ormai è ufficiosa tra i giornalisti la mediazione: si attende da un momento all'altro un comunicato congiunto, del resto la cosa è importante: la mozione della maggioranza diventa impegnativa per gli iscritti e gli esecutivi solo se raggiunge il 75% dei voti, ma

se la minoranza si presenta ben difficilmente raggiungerà il quorum necessario.

Ma ecco, esce un comunicato del presidente uscente in cui si afferma che l'aspirante ha tentato un compromesso: ha proposto segreteria e mozione della maggioranza, presidenza alla minoranza, insomma lui che è un uomo d'onore non può cedere poltrone e che tra l'altro spetta al consiglio federativo la nomina del presidente. Una mediazione politica diventa un mercato di mozioni.

Per la minoranza è una pugnalata alle spalle, il suo massimo esponente appare come un assetato di potere; ci sono delle

dimissioni, e alle 5 l'aspirante convoca una conferenza stampa.

Alle 5 l'aspirante appare, è visibilmente dispiaciuto, ma probabilmente, dopo una doccia in albergo, e dopo essersi messo una camicia pulita e stirata, appare quasi fresco e riposato. No, non presenterà la mozione, del resto dopo il comunicato del presidente apparirebbe come un «cattivo» a cui interessa di più una poltrona che l'attività del partito.

Ore 20,30; presentazione delle mozioni al congresso, l'aspirante è turbato, sale a parlare, ma non ce la fa, si copre con la mano il viso tirato dalla tensione, piange. Poi si ri-

prende, legge la mozione e la ritira: si becca un po' di applausi, e poi se ne va. La mozione della maggioranza non ha più rivali, la vittoria si profila.

Parlando al bar con un compagno della maggioranza gli esprimo il mio dispetto per la mancanza di candore del presidente, mentre quella della minoranza è fuori discussione. Lui mi risponde che il candidato per salvaguardare la candidatura di fronte allo sporco deve mostrarsi non-candido. Ma si sbaglia.

Il suo partito infatti afferma che di fronte alla violenza del potere il non-violento si presenta non-violento, riaffermando la propria diversità anche strutturale. E si, per chi ancora non lo avesse capito si parlava del XIX congresso del partito radicale.

Justine

«Aspettavo l'ergastolo»

L'ha detto Fumagalli, dopo requisitoria PM Trovato. Già generoso per aver escluso reati guerra civile e attentato a Costituzione, PM ha insistito oggi riducendo a 340 anni richieste complessive (28 per Fumagalli). Grande abbuffata di assoluzioni: i D'Ovidio padre e figlio, il vicequestore Purificato, Luciano Buonocore, ecc. Insomma, si fa affidamento, come nei recenti casi, sulla clemenza della corte. W l'Italia.

Oggi consiglio dei ministri

Ciò governo in riunione. Ogd: interventi per zone alluvionate (rende) e contributi per antiquamento a Seveso. No comment. In più Cossiga riferisce sul suo viaggio a Londra per misure anti-terroristiche.

Un po' di corvée

Portava agenti di PS a costruirgli la casa di campagna: il col. di PS Leonardi, comandante della scuola tecnica di ps di Roma. Denunciato, ha ora chiesto di essere posto a riposo.

Convegno del Manifesto sull'Est

L'11, 12, 13 novembre a Venezia, promosso dal Manifesto, su «potere e opposizione nelle società post-rivoluzionarie». Partecipano numerose esponenti del dissenso.

Compagni di Prato rettificano

Rispetto a precedente notiziario: assemblea compagni LC di Prato telegrafano «non consideriamo attentati una forma di lotta sbagliata bensì una pratica terroristica contrapposta agli interessi del movimento». Pieno accordo anche dello scrivente.

CINISELLO (Milano): Ancora fasci

Mercoledì sera assalto, a Cinisello, a due sedi di DP (con lanci di sassi e bottiglie) e tentato assalto a sede LC. Visti soliti Vittorio, Pinuccio, Garcia e Puma. Vista compagni li mette in fuga. Da due mesi provocano e spacciano eroina. Milano: in via Montenero, sede del Coc. Fascisti provenienti da covo via Mancini assaltano e vengono respinti. Piccola camagliata del Corriere del Di Bella rovescia posizioni.

La pacchia spagnola

Democraticissima Spagna: amnistiati e liberati tre caponioni nazisti, Massagrande, Pomar e Benvenuto. Il primo ha liquidato Occorsio, il secondo voleva avvelenare l'acquedotto, il terzo voleva mettere una bomba allo stadio.

Inquirente

Nominati i relatori per Anagrafe Tributaria: Galante Garrone (Sin. Ind.) e Molè (dc). Discussione poi su traghetti aerei: si attende decisione per convire i tre arresti (Cossetto, Balbi, Russotti) da provvisori indefinitivi. Altrimenti si liberano i tre, più Goia il ladrone.

Su Franca Salerno

Interrogazione di Castellina, Corvisieri, Gorla, Pinto; al ministro della giustizia. Si chiede di garantire a Franca Salerno la possibilità di portare a termine la sua gravidanza, fuori dall'infermeria del carcere.

Pino deve tornare libero

Da luglio Pino è in galera a Trieste per anti-fascismo. Con l'accusa di essersi accodato a un corteo che colpì il viale XX settembre ritrovo dei fascisti, è stato già condannato a due anni e 7 mesi con l'imputazione di lancio di bottiglie incendiarie. Il 7 processo d'appello. Il comitato per la liberazione dei compagni detenuti convoca una manifestazione sabato 5.

Oltre un miliardo

Lo utilizzeranno i quattro parlamentari radicali. Così ha deciso il congresso. Avanti, compagni, facciate proposte.

Da 1.000 a 3.000 anni

Chicago. Non potendo dare condanna morte, un giudice ha inflitto questa pena a un giovane che all'età di 17 anni uccise una giovane coppia. «Siete il peggior vigliacco che io abbia mai visto»: questa l'epigrafe del giudice millenarista.

Grassi scappa

Scappando, ha impedito a Corvisieri di poter tenere la conferenza stampa nei locali occupati abusivamente dall'ex giornalista dc Pasquarelli. Corvisieri ha parlato nell'ingresso della sede centrale della RAI-TV denunciando la scandalosa situazione, parlando anche della lottizzazione a sei delle frequenze tv private.

Una giornata di scioperi 'senza storia'

Scarsa partecipazione degli statali allo sciopero. La piattaforma - beffa, inventata dalle Confederazioni, non ha incantato nessuno. Tessili: i "piani" del sindacato non valgono quando in 3 anni sono andati persi 100.000 posti di lavoro

Roma - Assemblee di lavoratori statali in alternativa alla manifestazione sindacale

Roma, 3 — Nonostante il batage pubblicitario che da Radio Città Futura, alla Rai Tv, martellava gli statali ricordando loro l'importanza dello sciopero di oggi, nonostante le disposizioni impartite ufficialmente dalle gerarchie burocratiche di considerare in sciopero tutti quelli che un minuto dopo l'orario di entrata non avessero dato comunicazione esplicita in merito, nonostante tutto gli statali in sciopero sono stati pochissimi ed in pratica tutti gli uffici hanno funzionato. Ciò, oltre che alla scarsa sindacalizzazione di questo settore (dovuto a diversi motivi tra cui non ultimo il rapporto sovente punitivo che c'è tra sindacato e lavoratori), è dipeso anche dalla piattaforma (regressiva ed antiqualitaria) del contratto che con questo sciopero i lavoratori avrebbero dovuto sostenere.

La manifestazione nazionale è stata un grosso fiasco se si pensa che non più del 2 per cento degli occupati nel settore (trecentomila circa) era presente a SS. Apostoli. Agli slogan «decentramento, partecipazione, vogliamo la riforma della pubblica amministrazione» gridati dai settori riformisti, si rispondeva ironicamente con «disoccupazione, blocco salariale, viva, viva la qualifica funzionale» da parte dei compagni del collettivo politico statali che erano presenti con una delegazione al corteo, pur senza aver aderito allo sciopero.

La maggior parte dei compagni ha infatti pre-



ferito tenere assemblee nei posti di lavoro per preparare iniziative di lotta che mutino radicalmente il segno di questa vertenza.

I lavoratori della Pubblica Istruzione si sono riuniti, in alternativa allo sciopero, in assemblee permanenti ed hanno emesso il seguente comunicato stampa:

«Il giorno 3 novembre alle ore 10, mentre era in corso lo sciopero indetto dai Sindacati confede-

rali ed in alternativa ad esso, i lavoratori della Pubblica Istruzione, che già in precedenza avevano espresso il proprio dissenso sulle modalità di conduzione delle vertenze e sull'ambiguità dei furti più qualificanti della piattaforma, si sono riuniti in assemblea per riaffermare il proprio diritto di controllo sulla vertenza sindacale in atto, decidendo inoltre di proseguire la lotta, costituendosi in assemblea permanente».

Marghera: Dalle fabbriche in corteo all'Italsider

Marghera, 3 — Quattro ore di sciopero questa mattina per tutte le fabbriche di Marghera contro gli attacchi padronali all'occupazione. I cortei abbastanza numerosi partiti dalle diverse fabbriche sono arrivati davanti all'Italsider entrando nel piazzale interno. In alcuni tratti molte bandiere rosse, ma pochi slogan e poca tensione: Cinque-seimila operai hanno partecipato all'assemblea. Sul grande palco eretto nel piazzale,

hanno parlato uno dell'esecutivo per quasi ogni fabbrica. Ma gli applausi erano solo dal palco. Gli operai parlavano fra loro, unica eccezione è stata l'applauso al compagno avvocato Tanibain che ha parlato a nome del collettivo politico giuridico del processo «30 luglio» che si sta tenendo a Venezia contro gli antifascisti trentini. Ha concluso, in un piazzale ormai svuotato, il segretario CISL Geromin.

Tessili: la rabbia è tanta e la pazienza al limite

Milano, 3 — Dopo più di 20 anni che lottiamo per l'occupazione e gli investimenti, oggi la FULTA ha ancora il coraggio di proporre uno sciopero nazionale di 8 ore «per un piano tessile in difesa dell'occupazione che qualifichi e dia prospettive al settore», dopo che solo negli ultimi 3 anni sono stati persi 100.000 posti di lavoro, dopo che hanno permesso ai padroni di accumulare miliardi e miliardi di profitti con la concessione del 6x6, dopo avergli dato la possibilità di decentrare la produzione, il lavoro nero a domicilio, di ristrutturarsi, eccetera. Nel frattempo il nemico principale per i sindacati sono stati quei consigli di fabbrica e quelle avanguardie che lottavano contro i licenziamenti, per un controllo effettivo del lavoro esterno. I sindacati hanno lottato contro chi proponeva la generalizzazione e le esperienze delle lotte, lasciando morire di morte lenta le lotte di decine di fabbriche grandi e piccole. Oggi ci hanno fatto scioperare per questo piano tessile. Questo piano se passa così come è concepito è un grave attacco all'occupazione e alle condizioni di lavoro per quelli che restano. Come punto qualificante del piano è la mobilità e la riconversione produttiva, è la chiusura dei rami secchi, è demandare allo stato e al suo governo la soluzione della programmazione, è la fiscalizzazione degli oneri sociali. Queste proposte spianano la strada ai padroni per portare a

termine i loro piani di ristrutturazione e di riorganizzazione del lavoro, divide la classe operaia tessile al suo interno, e cioè quelli che hanno fortuna di lavorare in aziende «sane» da quelli che lavorano in aziende «malate» e tutti separati da chi lotta per un posto di lavoro. Le conclusioni di queste scelte si sono viste nello sciopero di oggi. Tante iniziative, 10 di assemblee aperte per la passerella dei partiti, con poco spazio per la voce operaia, invece di una iniziativa centrale dove invece si sarebbero ritrovate e confrontate tutte queste realtà. Anche se lo sciopero è riuscito la partecipazione operaia a queste assemblee è stata scarsissima. Alla assemblea tenuta nella mensa dell'OMSA, con una presenza di una cinquantina di operai, in prevalenza donne, il commento più diffuso dopo l'introduzione di Lucerni CGIL, è stato: «E' uno schifo». La sfiducia nel sindacato è totale: solo i burocrati e gli uomini «politici» hanno difeso il loro piano, nel settore del tessile-abbigliamento esiste una opposizione a questi progetti, opposizione che viene da molti CdF e da molte avanguardie. E' un compito di questi compagni di prendere iniziative politiche e dare vita ad una opposizione organizzata. E' tempo di scongiurare il disegno dei sindacati che vogliono una classe operaia divisa e sfiduciata per poi far passare le loro scelte e i loro piani.

Di Prete Mauro

Enti Locali: uno sciopero che arriva con un anno di ritardo

Un intervento dei compagni del Piemonte sulla manifestazione nazionale di oggi

Oggi venerdì 4 novembre sciopereranno per otto ore i lavoratori degli Enti locali: nella stessa giornata, a Roma, si terrà una manifestazione nazionale con un corteo con partenza da piazza E-sedra.

Questo sciopero è stato accolto piuttosto tiepidamente dai 600.000 lavoratori che operano nel settore: arriva con oltre un anno di ritardo rispetto alle richieste più volte espresse nelle assemblee di base. Arriva dopo un lunghissimo silenzio delle segreterie CGIL-CISL-UIL di categoria che hanno lasciato passare senza prendere iniziative sia l'accordo-capestro tra confederazioni e governo del 5

gennaio 1977, sia il famigerato decreto Stammati che metteva in pericolo migliaia di posti di lavoro e tuttora blocca indiscriminatamente le assunzioni, sia i provvedimenti della Commissione centrale di finanza (Ministero Interni - Darida-Cossiga) che riducono in centinaia di enti del Piemonte, Liguria, Toscana ed Emilia i già bassissimi salari dei comunali.

Questo sciopero nasce chiaramente come zucchero offerto dalla FLEL ai lavoratori per tentare di quietare la rabbia accumulata negli ultimi anni: ancora una volta si lotta separatamente dalle altre categorie del P.I. (ieri gli statali, oggi gli

Enti locali, le prossime settimane gli ospedalieri) e su obiettivi generici e difensivi.

Nonostante questi limiti, i compagni della sinistra rivoluzionaria del Piemonte hanno deciso di partecipare in massa alla manifestazione: da Torino è previsto un treno speciale con mille lavoratori.

Innanzitutto per stabilire contatti tra le varie situazioni italiane; le difficoltà più grosse nel lavoro politico dei compagni nei vari comuni sono dovute fondamentalmente alla mancanza di informazioni, collegamenti e quindi di coordinamento e centralità. I rapporti politici sono tutti mediati e conseguentemente in-

nati dalle strutture di un sindaco che ha soprattutto al centro caratteristiche tipicamente americane.

In secondo luogo a Roma vanno ribaditi e recuperati tutti quegli obiettivi che i lavoratori, con estrema chiarezza, avevano costantemente esplicitato nelle lotte e nelle assemblee.

A Torino, il 6 ottobre, l'assemblea provinciale dei delegati aveva messo positivamente in minoranza la segreteria nazionale FLEL con una mozione che aveva i suoi punti qualificanti nelle richieste di un piede salariale di 2.088.000 per tutto il settore del P.I.; di aumen-

ti inversamente proporzionali che privilegino i bassi livelli; nella garanzia del posto di lavoro per tutti i fuori ruolo; nel superamento dei limiti imposti dal governo e dalle confederazioni il 5 gennaio 1977. A Roma va, infine, imposta l'assemblea nazionale dei delegati per arrivare alla formulazione di una piattaforma contrattuale unitaria e accettabile dai lavoratori.

Nel mese di dicembre verrà organizzato a Torino un convegno nazionale per i compagni che operano nel settore. Per informazioni scrivere al Coordinamento provinciale EE.LL. c/o L.C., corso S. Maurizio 27, Torino.

TRENTO

Oggi manifestazione e presidio al Tribunale

Trento, 3 — Dopo varie assemblee nelle scuole e un capillare lavoro di controinformazione, gli studenti di Trento scenderanno in sciopero questa mattina per portare nelle piazze la verità sulle bombe del gennaio '71, per richiedere il ritorno a Trento del processo «30 luglio» e per l'incriminazione dei fascisti che aggredirono gli operai della Ignis, in una giornata di lotta contro la repressione che si è fatta pesantemente sentire anche a Trento e del Favero di Albino Bonomi per i fatti di marzo a Bologna.

Alla manifestazione parteciperanno delegazioni di operai edili che hanno aderito con un comunicato di cui riportiamo alcuni stralci: «I delegati delle aziende, del Favero, Betumferro, Sensi di Trento e de Favero di Bolzano sono vicini ed esprimono la propria solidarietà al compagno Albino Bonomi e agli altri compagni del movimento di opposizione a questo regime, in prigione a Bologna per i fatti del marzo scorso. I suddetti delegati denunciano all'opinione pubblica la vocazione repressiva e la volontà politica della magistratura di Bologna di far apparire questi compagni come criminali senza volerlo o poterlo dimostrare anche con un processo borghese mancando assolutamente le prove della loro colpevolezza; nel momento in cui il carabinieri Tramontani, reo confessore dell'uccisione del compagno Lorusso, viene liberato assieme al fascista Lenaz, assassino di Walter Rossi, la magistratura, sostenuta da tutto l'apparato dello stato, dimostra che la polizia e i fascisti possono sparare e uccidere impunemente, mentre chi si oppone a questo regime ha il diritto alla galera e non ad un processo.

Al processo hanno però diritto Molino, Santoro, Pignatelli e Casardi fino ad arrivare ai vertici dello stato, rei, responsabili, organizzatori, complici della tentata strage contro la sinistra il 18 gennaio 1971, davanti al tribunale di Trento. (...)

Chiediamo pertanto l'immediata scarcerazione dei compagni ancora in carcere a Bologna e Milano e rivolgiamo l'invito a tutti i CdF perché si associno al nostro appello».

Presidi alla Telenorma

Milano, 3 — Contro la direzione della Telenorma che rigetta gli accordi di luglio sulla C.I. e che usa le festività a suo piacimento, non rispettando nemmeno l'accordo che impedisce la lavorazione nelle festività nelle fabbriche in C.I., il CdF della Telenorma e la FLM Zona Romana hanno indetto il presidio dei cancelli per tutta la giornata di oggi.



□ **COMUNISMO CEROTTO**

Bologna, 29-10-77

Compagni redattori,

Prendo spunto dalla lettera di Salvatore di Pioltello (LC 28-10-77) per alcune considerazioni sul comunismo e sulla morale.

E allora io comunista ho veramente le palle rotte di sentirmi dire, anche da compagni disperati, che debbo fare, ciò che è comunista, e ciò che invece è borghese. Con immensa fatica ci stiamo liberando dai gangli delle morali clericali e borghese e già c'è qualcuno pronto a dirmi ciò che devo fare: come dire: se fai questo sei comunista, se non risba. Ma chi mai lo decide? E in base a che cosa?

Problemi e condizionamenti li abbiamo tutti addosso: anni di educazione borghese mica si cancellano con un colpo di spugna, o con un po' di buona volontà, e difficilmente la nostra coscienza è più progressiva rispetto alla nostra prassi. Il comunista perfetto (anche nei comportamenti personali) per fortuna non è ancora nato: e allora, nel personale come nel politico la strada è — così io credo — una prassi di ricerca insieme, il che vuole anche dire che ciascuno ha i suoi tempi e i suoi modi, e si comporta come può.

E che nessuno venga a sparare dogmi, anche sul personale. Invocare un'isola di comunismo felice e da « cammino concluso » è pazzia suicida in un mondo che comunista non è.

Dopo di che, compagni mettiamoci insieme per costruire comunismo. Ma con i piedi per terra. Anche nel personale.

Peter - Bologna

□ **PER CRISTIANA, PETRUS, ANNA, AMALIA, FRANCO ED ALTRI**

20-10-77

Scriviamo ancora, cercando di essere brevi per poterci far pubblicare l'appello non vorremmo sembrarvi lontani scrivendoti poche cose ma noi, come te, sentiamo questi problemi.

Poiché stiamo facendo un lavoro di contro-cultura e controinformazione vi chiediamo se vi interessa di incontrarci anche come momento di aggregazione.

Scrivete a Marcello Tucci - Via Tuscolana 243 - 00181 - ROMA L.C.R.D'I.

□ **DISCUTIAMO DELLA VASECTOMIA**

Cari compagni e compagne,

Ho letto la lettera di Tarik (lotta continua 18 ottobre) a proposito degli anticoncezionali maschili e in particolare la vasectomia. Ho sentito il bisogno di scrivere questa lettera (che in fondo è la sintesi di una discussione avuta con amici e amiche sugli anticoncezionali) per sprire una discussione su un problema molto importante nell'ambito di un rapporto (coniugale e non). Vorrei dire innanzitutto qualcosa riguardo il fatto di mettere al mondo dei figli: le strutture di una società capitalistica non consentono assolutamente una crescita sana, libera e indipendente dei bambini.

La loro fantasia e la loro voglia di giocare viene presto annullata a causa di una educazione che tiene conto solo delle esigenze del SISTEMA. Ci sarebbero molte altre cose da dire ma la cosa più importante è che nessun compagno/a se la sente di mettere al mondo dei figli che poi saranno COSTRETTI ad alimentare le strutture del POTERE (senza parlare poi dell'egoismo che c'è nella voglia di avere un figlio).

Mi sembra quindi importante il fatto che la vasectomia garantisca la non-gravidanza.

Importante soprattutto per due motivi:

1) come metodo anticoncezionale è sicuro al 100 per cento (quante donne sono rimaste incinte pur usando degli anticoncezionali). Infatti la vasectomia consiste nella recisione dei vasi nei quali scorre lo sperma (con una operazione, tra l'altro abbastanza semplice).

2) (ed è il motivo principale) evita alla donna tanti e tanti casini. Infatti, se tutti i maschi si facessero vasectomizzare, non ci sarebbero più aborti, non ci sarebbe più la rottura di palle di dover andare periodicamente dal ginecologo (mi ri-

ferisco, ovviamente, all'uso di anticoncezionali), non ci sarebbero più donne malate di fegato a causa della pillola, ecc... Insomma si eliminerebbe una parte dei problemi che assillano le nostre compagne.

Quali sono allora i motivi per cui la vasectomia non è diffusa? Il motivo principale, come dice il compagno Tarik, è che qui in Italia la vasectomia è vietata e sconosciuta. Ovviamente gli organi d'informazione del POTERE si guardano bene dal fornire notizie che in qualche modo muterebbero l'assetto di certe infrastrutture come la famiglia (a questo proposito vedi la non-casualità dello stereotipo familiare di carosello: marito, moglie, due figli di sesso diverso).

Proprio per questo è dovere - interesse di ogni compagno/a portare avanti un'opera d'informazione su questo metodo anticoncezionale creando le basi per una lotta che abbia come scopo il riconoscimento di questo metodo e che dia la possibilità di farsi vasectomizzare qui in Italia spendendo poco.

Alla scarsa diffusione di questo metodo contribuisce, oltre tutto, lo squallido, fascista, paranoico orgoglio maskile.

Infatti il maskio, pur di non intaccare la propria virilità, lascia alla donna problemi, casini familiari (quasi sempre ce ne sono) e mal di fegato (vedi pillola).

Riguardo l'ineversibilità della vasectomia non c'è da preoccuparsi: se a qualcuno viene il trip di avere un bambino dopo essersi vasectomizzato, può sempre adottarlo (non sarà sangue del proprio sangue, ma credo che questo non abbia molta importanza).

Spero che questa lettera sia pubblicata perché come dicevo prima, gli organi d'informazione del POTERE non lasciano spazi per una discussione così importante e rivoluzionaria.

A pugno chiuso. Elpidio

□ **FOTOGRAFARE INSIEME**

Ciao,

Siamo un gruppo di compagni del circolo Cangeiros.

Stiamo cercando di organizzarci in un gruppo di fotografi, di fare qualcosa nel movimento anche con la fotografia perché oltre a piacerci un casino crediamo che sia comunque una delle tante forme di cultura di cui il movimento si deve appropriare (non facciamo un discorso lungo, siamo d'accordo con ciò che scriveva poco tempo fa Tano sul giornale).

Crediamo tra l'altro che il giornale dia poco spazio all'immagine.

Rispondeteci sul giornale oppure scrivete a Mario Galleana.

Corso U. Sovietica 339, 10135 TORINO

□ **SEMBRA CHE A BOLOGNA**

Ciao,

siamo due compagne di Bologna, abbiamo deciso di scrivervi dopo aver letto varie critiche su altri quotidiani circa il convegno di Bologna. Siamo veramente incavolate, sembra che questo convegno sia andato bene per merito del PCI e dei suoi collaboratori (polizia, ecc.) sembra, sull'Unità, che eravamo in 25.000.

Ci siamo sentite paragonate ad un animale feroce rinchiuso in uno zoo, ma al quale, dopo un lungo periodo di studio da parte di tutta la cerchia dei magnum è stato concesso uno spazio relativamente più grande, ma sempre una gabbia: dove dal fuori, questi grandi, osservavano tutte le reazioni ed alla fine fu merito loro se l'animale reagì in modo pacifico perché contento e piagiato dallo spazio a lui concesso, e dal cibo buono che mangiava e dai guardiani che lo facevano sentire in piena democrazia.

Ora uscendo dalla gabbia sperimentale, ed entrando nella gabbia comune, cioè quella gabbia che racchiude chiunque, dall'allegro democristiano (v. Zaccagnini) come custode, al compagno strumentaliz-

zato del PCI, a noi poveri ultrà chiediamo: « La gente delle altre città che non ha potuto vedere con i propri occhi cosa sono stati il convegno ed il corteo come reagirà leggendo ed ascoltando le critiche e le analisi, superficiali, di questi personaggi d'alto rango??? ».

Reagirà sempre allo stesso modo e cioè andando in giro con il paraocchi o reagirà come la gente di Bologna che dietro a questo convegno con frasi ingenuie, semplici (niente paroloni da intellettuale) ci ha confermato che non è vero che sembra che eravamo 25.000, che non è vero che il merito sembra del PCI: siamo contenti di aver parlato con loro perché con i loro sguardi, con le loro poche parole ed aiuti materiali negli stessi tre giorni del convegno, ci siamo sentite felici e con più forza e non come prima che non riuscendo a parlare perché tutto era contro, tra l'altro avendo anche difficoltà ad esprimerci, ci sentivamo impotenti, ci incazzavamo, ma potevamo solo piangere (per rabbia, per impotenza).

Vogliamo inoltre aggiungere una cosa, che, durante il corteo, non eravamo felici solo noi, anche la gente che ci circondava, accoglieva, osservava il corteo, senza nessuna ruga in faccia e quindi senza paura.

Saluti a pugno chiuso. Mary e Patrizia

PS: Una copia è stata inviata anche a l'Unità.

□ **LA REALTA' DEI FATTI**

Inviemo la copia della lettera che abbiamo mandato ai direttori di Paese Sera, Corriere della Sera, Messaggero richiedendone la pubblicazione.

Poiché siamo certe che nessuno dei tre giornali menzionati pubblicherà « qualcosa » che sta comoda al PCI vi chiediamo di darci spazio a ulteriore dimostrazione della « obiettività » della stampa borghese illuminata. L'ennesimo episodio di violenza sulle compagne non può e



OCCHETTO



OCCHETTO HA FATTO UN MOVIMENTO (NESSO CHE) ED E' CONTENTO

non deve passare sottossileziato!!!

Il collettivo romano MLD

Al Direttore del Corriere della Sera
Al Direttore di Paese Sera
Al Direttore del Messaggero
LORO SEDI

A seguito degli articoli apparsi rispettivamente sul Corriere della Sera, Paese Sera e Messaggero del giorno 31 ottobre scorso protestiamo vivamente per la incompletezza e inesattezza dell'informazione fornita in merito alla presenza dell'MLD e di altre compagne femministe al convegno sull'aborto organizzato dal PCI il 30 ottobre scorso al cinema Metropolitan.

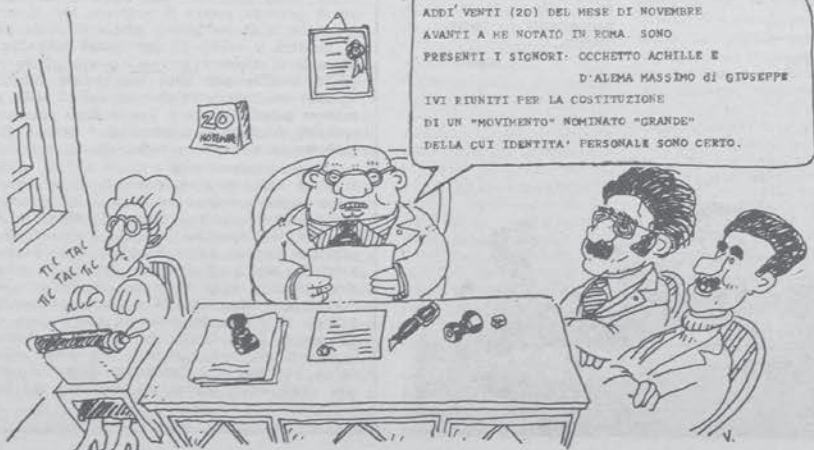
Infatti i rispettivi giornalisti hanno accuratamente ommesso di riportare il grave episodio di violenza di cui siamo state oggetto: picchiate non soltanto dai maschi del servizio d'ordine (che non sono stati assolutamente allontanati!) ma anche dalle « compagne » comuniste che non solo si sono esibite nel consueto campionario di aggettivi con il quale definiscono le femministe, puttane e lesbiche, ma hanno anche dimostrato il loro spirito democratico con calci alle gambe, colpi allo stomaco, stratonni, spinte e borsate in testa.

Si precisa inoltre che la contromanifestazione MLD e di altre compagne del movimento femminista ha avuto inizio alle ore 9.30 con volantaggio davanti al Metropolitan ed è continuata all'esterno del cinema con la presenza di compagne che portavano cartelli sulla depenalizzazione del reato di aborto.

Se ne richiede la pubblicazione.

Il collettivo romano MLD

CONVEGNO DELLA FGCI DI ARICCIA DALLA RELAZIONE D'OCCHETTO "NELLA SECONDA META' DI NOVEMBRE DAREMO VITA AD UN GRANDE MOVIMENTO DI MASSA"



ADDI VENTI (20) DEL MESE DI NOVEMBRE AVANTI A ME NOTATO IN ROMA. SONO PRESENTI I SIGNORI: OCCHETTO ACHILLE E D'ALEMA MASSIMO GI GIUSEPPE. IVI RIUNITI PER LA COSTITUZIONE DI UN "MOVIMENTO" NOMINATO "GRANDE" DELLA CUI IDENTITA' PERSONALE SONO CERTO.

Sotto accusa i vertici politico militari

Il processo di Trento — che arriva oggi finalmente al dibattimento, ma con imputazioni ormai risibili e con pochi imputati e con molti « imputandi », come una montagna che abbia partorito un topolino — ripropone lo strettissimo legame di continuità storica e operativa tra il periodo « sud-tirololese » del terrorismo degli anni '60 (una vera preistoria e prova generale della strategia della tensione) e l'estendersi delle manovre golpiste e reazionarie scatenate di volta in volta dalle stragi, su scala nazionale a partire dal 1969.

Trento rientra in questo quadro, sia come anello di congiunzione storica e territoriale (basti pensare alla strage del 30 settembre 1967 alla stazione ferroviaria), sia perché vi operarono uomini come Marzollo, Pignatelli e Monaco del SID e dei CC, e Musumeci e Molino del Ministero dell'Interno, che a partire dall'Alto Adige avrebbero poi assunto un ruolo di primo piano nella strategia dell'eversione a livello nazionale.

« Sembra di assistere in tempi e luoghi diversi ad una rappresentazione in

cui gli stessi protagonisti e le stesse comparse giocano ruoli simili o perfettamente simmetrici: « è una dichiarazione a proposito dell'inchiesta di Trento, fatta dai giudici Tamburino e Nunziante « espropriati » dell'indagine sulla Rosa dei Venti non appena spiccato il mandato di cattura contro il capo del SID Miceli. Ma l'analogia vale a pieno anche per il processo di piazza Fontana, per il golpe Borghese e per l'inchiesta sul MAR e la strage di Brescia.

Solo in questo quadro si può capire perché nei confronti di Santoro, Pignatelli e Molino ci si sia limitati all'imputazione di favoreggiamento e perché tutta la serie gerarchica dei vertici politici e militari coinvolti nell'istruttoria compariranno soltanto nella veste assai dubbia di « testimoni »: Colombo, Tanassi, Lattanzio, Mariani, Miceli, Maletti, Sangiorgio, Mino, Ferrara, Verri, Palombi, Vicari, Casardi (che si rifiuta di andare a Trento però, come a Catanzaro), ecc., a cui Lotta Continua, come parte civile, ha chiesto motivatamente di aggiungere

Andreotti, Rumor, Moro, Cossiga, Catenacci, D'Amato e Santillo.

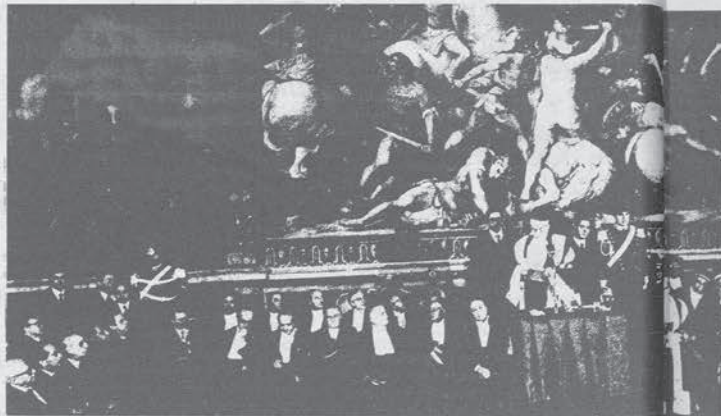
L'istruttoria di Trento — aperta dopo più di sei anni dai fatti, solo grazie alla nostra controinformazione giornalistica e battaglia giudiziaria — avrebbe potuto arrivare a documentare e smascherare il vero e proprio « modello di funzionamento » degli apparati statali retrostante la strategia della tensione e della provocazione nel periodo più tragico e drammatico della recente storia politica italiana. Un modello di funzionamento scandito da stragi, manovre reazionarie, tentativi golpisti, provocazioni preordinate, che avevano in realtà un unico punto di riferimento; la necessità di deviare e bloccare ad ogni costo lo sviluppo dello scontro di classe, delle lotte operaie e studentesche, proletarie e di massa, nel nostro paese.

E' proprio questa « potenzialità » dell'inchiesta di Trento che ne ha anche segnato il suo successo: solo apparentemente improvviso ed immotivato, blocco e ridimensionamento: la magistratura poteva (e non certo spontaneamente) di arrivare a « bruciare » qualche ganglio operativo dell'eversione di stato ormai troppo scopertamente compromesso; ma non poteva certo (a meno di non fantasticare sulla natura di questo stato e di questo regime) risalire alla retrostante struttura di articolazione del potere politico e militare, che è rimasta ancora sostanzialmente intatta, pur buttati a mare uomini come Rumor, Gui e Tanassi.

Ma non è una partita ancora chiusa, neppure nel processo di Trento: nessuno può illudersi di rinchiodare e di risolvere il ruolo della controinformazione rivoluzionaria all'interno dell'aula di un Tribunale; ma anche in questa aula noi abbiamo la ferma intenzione di portare la nostra denuncia e la nostra lotta.

E' uno scontro che oggi in Italia si gioca su molti terreni e con molte contraddizioni ancora aperte: da Catanzaro a Milano, passando per Roma e altre. Da oggi si gioca nuovamente anche a Trento.

Marco Boato



SERVIZI SEGRETI E CORPI DI POLIZIA

Il modello di funzionamento eversivo degli apparati burocratici al Processo di Trento

Il commissario « esperto in stragi » Saverio Molino « sa » in anticipo degli attentati e li attribuisce a LC

La micidiale bomba del 18 gennaio 1971 era destinata a seminare stragi tra i nostri compagni (e a essere poi a loro stessi attribuita!) quando la mattina dopo si sarebbero dovuti riunire davanti al tribunale per una manifestazione contro il processo Sardi-Bozzolati: è questa la strage — mancata solo per l'improvviso rinvio del processo — da cui partirono le indagini di controinformazione e poi la pubblica denuncia di Lotta Continua contro la polizia, i carabinieri e il SID, documentata sul giornale del 7 novembre 1972 in poi. Ma anche le due bombe della mattinata del successivo 12 febbraio 1971 — in occasione di un'altra manifestazione di LC e del movimento studentesco contro un nuovo processo politico, questa volta agli operai della Michelin Fronti e Modena — erano destinate ad essere attribuite a LC. Quel giorno la manifestazione — proprio nel clima di tensione e di provocazione determinato dai due preordinati attentati della mattinata — fu spaventosamente repressa da 2.000 tra carabinieri e polizia in assetto di guerra al comando del col. Santoro e del commissario Molino, con decine di fermi e di arresti e con la nascita di un nuovo processo politico, che avrebbe poi portato alla condanna di molti compagni (e ora nuovamente fissato in corte d'appello a Trento per il prossimo 10 novembre!). Ecco cosa scriveva nei suoi rapporti segreti il commissario Molino, usando le stesse identiche parole in data 12 marzo 1971 per la bomba al castello del Buonconsiglio di fronte alla questura, e in data 29 marzo 1971 per la bomba al monumento a Cesare Battisti: « Nei giorni immediatamente precedenti il 12 febbraio ultimo scorso, data in cui era stata preannunciata con intensa azione di volantaggio, da parte del noto movimento extraparlamentare di estrema sinistra Lotta Continua, una pubblica manifestazione di protesta contro il processo che si sarebbe celebrato lo stesso giorno presso il locale palazzo di giustizia a carico di due operai della Michelin, imputati di violenza privata, questo ufficio raccoglieva notizie, per altro non potute controllare, secondo cui durante la giornata del 12 detto, si sarebbero potuti ripetere a Trento degli attentati terroristici. Venivano incrementati i servizi di pattugliamento notturno e rafforzata la vigilanza ».

Questi rapporti sono ora agli atti del processo, acquisiti attraverso i fascicoli della istruttoria farsa regolarmente « archiviata » dal procuratore capo della repubblica Mario Agostini, lo stesso che nel 1972 avrebbe impedito l'arresto del provocatore fascista Luigi Biondaro, che trasportava armi da guerra ed esplosivi alla vigilia delle elezioni politiche « per conto dei carabinieri del col. Santoro », e che nel 1976 è stato denunciato dal collegio di difesa del processo « 30 luglio » contro gli operai della Ignis (che si sta « celebrando » in questi giorni a Venezia), per « aver dimenticato » per sei anni l'esistenza delle denunce penali degli stessi operai nei confronti dei fascisti aggressori!

I segreti del Sid Miceli, Queirazza, Mici, Pignatelli e... Crdi

Una delle principali « false » se atte a turbare l'opinione pubblica » a partire dal 7 novembre 1972, era un rapporto segreto del Sid sulle bombe anche per questo denunciato « per direttissima » (olta solo anni, nel marzo 1973, assoluto) ora presidente del Sid Andre lora ministri dell'Interno (Moro, ganizzava riunioni » per tacca, nel modo che si era potesse indolare) della difesa (Mici, della nella, delle finanze (Mici) (i cenziali avevano tutto il dossier propositi). Soltanto il 2 gennaio capo del Sid amministratore Mario Cmato in causa quello giorno ria dell'avvocato Cap... scriv

Trento: « Trasmetto copia di 3881/RR del 13 marzo 1971 dal centro CS di Pignatelli (porto è quello del Pignatelli (che dal giudice Tanassi vera e ti ») che appare oggi « senza grigia » (anziché nerissima) teglia della tensione o strage o cosa

Pignatelli al capo data 21 gennaio 1971) Tutto cessione per gli esponenti di Lotta Continua, una pubblica manifestazione di protesta contro il processo che si sarebbe celebrato lo stesso giorno presso il locale palazzo di giustizia a carico di due operai della Michelin, imputati di violenza privata, questo ufficio raccoglieva notizie, per altro non potute controllare, secondo cui durante la giornata del 12 detto, si sarebbero potuti ripetere a Trento degli attentati terroristici. Venivano incrementati i servizi di pattugliamento notturno e rafforzata la vigilanza ».

Questi rapporti sono ora agli atti del processo, acquisiti attraverso i fascicoli della istruttoria farsa regolarmente « archiviata » dal procuratore capo della repubblica Mario Agostini, lo stesso che nel 1972 avrebbe impedito l'arresto del provocatore fascista Luigi Biondaro, che trasportava armi da guerra ed esplosivi alla vigilia delle elezioni politiche « per conto dei carabinieri del col. Santoro », e che nel 1976 è stato denunciato dal collegio di difesa del processo « 30 luglio » contro gli operai della Ignis (che si sta « celebrando » in questi giorni a Venezia), per « aver dimenticato » per sei anni l'esistenza delle denunce penali degli stessi operai nei confronti dei fascisti aggressori!

Nel dossier delle stragi che si stanno svolgendo (chiaro è che si tratta di un'attività operativa cas »). Il loro settore di attività è la « Forniscenza », e per « Lotta Continua » sponibili ed attività di Lotta Continua fare ed in particolare Lotta Continua contro l'attenzione del Sid (che ora è cessata. Nel dossier del 1972 (portato segreto data 10 settembre 1977) oggetto: « Pubblicità sul tema Rosso e da Lotta Continua (Trento) » lino e le bombe del Sid (Trento) stesso su questo tema: « Lotta Continua dice pubblicamente attività eversione ».

LA BOMBA DI TRENTO

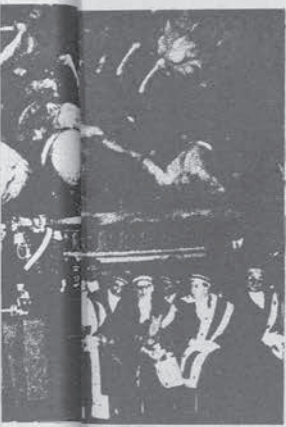
La bomba ad alto potenziale rinvenuta nella notte fra il 18 e il 19 gennaio 1971 davanti al tribunale di Trento (dove, appunto il 19 gennaio, doveva iniziare un processo politico cui avrebbero assistito molti giovani), e che avrebbe potuto provocare una strage « addebitabile » ad « estremisti rossi », fu fatta direttamente collocare dalla polizia? Esistono un « rapporto segreto » del SID e la confessione di un provocatore (tale D.Z.) che documenterebbero le responsabilità politiche nell'attentato, fortuitamente fallito?

Questo ha scritto (senza punti interrogativi) un quotidiano della cosiddetta « sinistra extraparlamentare », chiamando in causa fra gli altri il questore Musumeci e il commissario Molino.

Si tratta di accuse gravissime. Lasciamo ovviamente al quotidiano Lotta Continua la paternità delle sue affermazioni su questo specifico episodio. Ma diciamo che di fronte ad accuse di questa portata il governo non può comunque tacere.

Da l'Unità del 9 novembre 1972





GRETI POLIZIA

parati cristiani emerge

ti del Si Miceli, Gasca
zza, Mi, Marzollo, Pi-
e... Crdi

le principie « false e tendenzio-
urbare l'pubblico » che LC rilevò
al 7 novembre 1972, era che esisteva un
segreto delle bombe di Trento;
questo denunciato e processata
tissima volta solo dopo quattro
marzo assoluto silenzio dell'al-
ente del co Andreotti e degli al-
ri dell'interno (che intanto or-
rioni » per tapparci la bocca
che si poteva essere il più
ella difesa, della giustizia Gon-
chi (i cui corpi istitu-
ivano tutto dossier segreto in
Soltanto gennaio 1977 l'attuale
SID amministrato Mario Casardi — chia-
russa quella giorno da una memo-
vocato Cas — scrive due righe a
Trasmetto copia del rapporto n.
al 13 marzo a suo tempo pervenuto
CS di Distinti saluti. Il rap-
pello del Pignatelli (interrogato an-
per la « Rosa dei Ven-
la vera e propria « emi-
nerissima) della stra-
ia » (anzi strage di Trento.
o cosa scrive il col.
leio « D » del SID in
Tutto questo, la ne-
di Lotta Continua di
ri aderenti in letargo,
scrollata sul piano propagandis-
sione di all'ipotesi che l'incen-
a dare degli stessi di Lotta
ro sede monumento al partigiano
L'attentato (ale, ndr) presenta una
davanti elementi a favore dell'
percentuale di Lotta Continua.
e esso potesi che si sia inse-
Continua
Continua
amente
nuove
il suo
ssier del
e sched
i provoc
) e Widm
loro set
inco a d
per « Luc
attività
Lotta Con
particolar
ri confronti non è mai
del SID
re ora anche un
tembre 1976 avente come
to indetto da Soccorso
Pubblico
sul tema: L'affare Mo-
a Trento ». Il SID rife-
esso su quello che LC
ività eversiva e crimi-
ID!

Rumor, Cossiga, D'Amato e Santillo ...non sanno niente: ma dicono il fal- so e sanno provarlo

Negli atti dell'istruttoria, il dossier del Ministro dell'Interno è il più sottile di tutti: due paginette! Dunque il Ministro dell'Interno 1971 Franco Restivo (quando scoppiano le bombe e Molino scriveva i suoi rapporti per attribuirle a LC), nel 1972 Mariano Rumor (quando uscirono le nostre rivelazioni), nel 1976 Francesco Cossiga (quando il nostro giornale fu assolto al tribunale di Roma) non sapevano nulla come nulla sapevano i capi della Divisione Affari Riservati e poi del Servizio di Sicurezza Catenacci, D'Amato e Santillo. Quest'ultimo ha scritto in data 25 gennaio 1977 al giudice di Trento per dire candidamente che:

« Non sono mai pervenute né subito dopo l'attentato del 18 gennaio 1971, né successivamente, relazioni di servizio da parte dell'allora questore di Trento dottor Musumeci, ovvero dell'allora dirigente l'ufficio politico della questura dottor Molino, concernenti i loro rapporti con gli informatori Sergio Zani e Claudio Widmann. Il nome dello Zani venne a conoscenza del Servizio Informazioni Generali e Sicurezza Interna (già Affari Riservati) dopo le rivelazioni di Lotta Continua del sette novembre 1972 e quello del Widmann ancora più tardi (...). Soltanto in data 23 novembre 1976, dopo aver ricevuto la comunicazione giudiziaria, il dottor Molino riferì al Servizio Personale della Direzione Generale della PS sulle dichiarazioni da lui spontaneamente rese al PM di Trento, nelle quali sono espresse cronologicamente le sue relazioni con i due soggetti. Il direttore del servizio Emilio Santillo ».

Ebbene, abbiamo già denunciato a piena pagina su "C" del 1° febbraio 1977, che proprio l'8 novembre 1972, su ordine del ministro degli interni Rumor, si tennero due riunioni al vertice, la prima a Trento presso il commissariato del governo, e la seconda a Roma presso il ministero, nelle quali « l'anzidetta autorità precisava che il motivo dell'urgente convocazione era da ricercare esclusivamente nel contenuto di due articoli apparsi sul quotidiano Lotta Continua dei giorni 7 e 8 novembre 1972. Esiste un verbale segreto della riunione di Trento, in cui è scritto testualmente: « il commissario del governo, dopo aver preso contatti telefonici con il Ministro dell'Interno, ringraziava della collaborazione e precisava che ogni decisione in riguardo sarebbe stata preceduta da una riunione « ad alto livello » da tenersi in Roma ».

Anche la decisione sulla copertura di Giannettini venne presa in una riunione « ad alto livello », anche se poi da Andreotti in giù hanno smentito e smentito. Ma in questo caso esistono una serie di documenti segreti che lo comprovano. Dove sono però questi documenti se non risultano agli atti dell'istruttoria, che pure ha acquisito i vari dossier segreti? Noi, che siamo parte civile in questo processo, siamo disposti a dare una mano ai giudici per ritrovarli, visto che qualcuno si è premurato di spedirci almeno uno, che abbiamo per precauzione, riprodotto subito in molte copie: non si sa mai... Ma questa volta l'autore non è un giornalista de « Il Mondo », e sarà quindi assai difficile poterlo smentire.



« E' sicuramente in questo contesto che si situano le vicende della stra- tegia della tensione a Trento »

Nel corso dell'istruttoria, l'avvocato Sandro Canestrini ha difeso il maresciallo della Gdf Salvatore Saija, su cui il SID, i carabinieri e la polizia avrebbero voluto scaricare le proprie responsabilità criminali. Gli uomini della guardia di finanza (la quale comunque aveva anch'essa il suo dossier segreto, tenuto ben nascosto per oltre sei anni...) sono stati assolti nel momento in cui sono emerse le responsabilità eversive in prima persona di Pignatelli, Santoro e Molino, incriminati e poi rinviati a giudizio però solo per favoreggiamento, falso ideologico e falsa testimonianza. Ecco cosa scriveva l'avvocato Canestrini in una

memoria dell'undici giugno del 1977:
« Premesso che lo stesso PM Simeoni ipotizza la possibilità di "altre più gravi ipotesi di reato" e ancora più esplicitamente, sottolinea la "rilevante possibilità di accertare la sussistenza di altre ipotesi delittuose, connesse a quelle già contestate e dell'individuazione di altri imputati"; premesso che e non è assolutamente impossibile una adeguata spiegazione del gravissimo comportamento delittuoso già contestato messo in atto dagli attuali imputati col. Pignatelli, col. Santoro, mar. D'Andrea, vice questore Molino (ed eventuali altri attualmente non individuati) basandosi

unicamente sugli attuali capi di imputazione e sul comportamento fino ad ora, e nel corso di ben sette anni, tenuto dagli stessi imputati; premesso che — sulla base del materiale probatorio ed indiziario raccolto — si dovrebbe logicamente e storicamente, prima che ancora giuridicamente, configurare quanto meno l'ipotesi che i reati fino ad ora contestati ai succitati imputati si inquadrino in realtà in un concorso nell'attività terroristica nel quadro di un sistematico comportamento eversivo e cospirativo in direzione antidemocratica e anticostituzionale; si chiede che nei confronti dei succitati imputati, di tutti gli altri che eventualmente verranno individuati, vengano emesse comunicazioni giudiziarie per le ipotesi che, secondo la difesa, possano ravvisarsi anzitutto nel concorso agli stessi reati contestati ai detenuti Zani e Widmann (concorso in strage, detenzione e trasporto di esplosivi ecc.) e inoltre nei reati previsti dagli articoli 270 cp (associazione sovversiva), 305 cp (cospirazione politica mediante associazione), 283 cp (attentato contro la Costituzione dello stato).

Forse non è senza significato sottolineare che proprio in questi giorni si stanno celebrando procedimenti penali quali quello di Catanzaro, di Brescia e di Roma, che vedono quali imputati di gravissimi reati, che hanno sconvolto la vita democratica del nostro paese da quasi un decennio, non solo « civili » ma anche altissimi ufficiali e funziona-

Il provocatore del SID Zani: « E' tutta una gran cazzata di Lotta Continua »

Il provocatore del Sid Sergio Zani, insieme al suo «collega» Claudio Widmann (entrambi grandi amici di un altro confidente dei CC Giuseppe Bertagnoli, e spertissimo elettrotecnico e recentemente condannato all'ergastolo per aver « inspiegabilmente » assassinato la propria fidanzata, che forse sapeva troppo...), è stato il primo nome denunciato da LC come esecutore materiale degli attentati organizzati dai servizi segreti e dai corpi dello Stato a Trento. Una volta arrestato il 12 novembre 1976, in carcere Zani ha chiuso totalmente la bocca ed è apparso sempre più terrorizzato (conoscenza certamente l'ammontamento del col. Pignatelli ai confidenti-provocatori che tradiscono il SID: « Noi paghiamo con sacchi di juta in fondo all'Adige »). E lo stesso comportamento tenuto ad esempio da Giannettini nel processo per la strage di piazza Fontana, come se seguissero un identico copione previsto dal SID stesso, ma il giorno della prima perquisizione domiciliare ecco cosa Zani aveva dichiarato al cap. Laino del nucleo di polizia tributaria, sentendosi allora evidentemente ancora molto sicuro del fatto suo:
« Capitano, è stata tutta una gran cazzata, perché ho parlato con commilitoni di questa storia della bomba di Trento, quando ero



Il generale Ferrara e il dott. Santillo

ri dei corpi di polizia e dei servizi di sicurezza dello stato. E' sicuramente a nostro avviso, in questo contesto che si situano le vicende della strategia della tensione a Trento ».

Nel processo che inizia oggi, il compagno Canestrini entrerà nel collegio di parte civile dei partiti di sinistra, insieme al compagno Vincenzo Todesco che già dal 25 giugno 1977 è l'avvocato di parte civile di LC.

ti a me per farmi firmare una dichiarazione dalla quale risultasse che io, ricattato, ero stato incaricato di mettere la bomba. Io naturalmente mi sono rifiutato di firmare. A questo punto loro (quelli del giornale di Lotta Continua) mi risposero che avrebbero ugualmente pubblicato la notizia sul giornale, così ci sarebbe stato il processo ed io avrei dovuto di conseguenza dire quelle cose che loro volevano farmi dire. Io risposi: fate quello che volete, non firmo niente ».

Lo stesso capitano aggiunge nel suo rapporto:
« Inoltre lo Zani ha fatto presente di non aver preso provvedimenti nei confronti di quelli di LC, perché stufo di pubblicità in merito e che, anche consigliato dal suo avvocato, riteneva che tutto fosse finito col processo di Roma ».
Evidentemente non era davvero tutto finito col processo di Roma...

Chi c'era sopra Santoro? Basta leggere: erano in tanti...

Sul banco degli imputati, a rappresentare l'Arma dei Carabinieri, ci sarà solo il Col. Santoro (anche Pignatelli è ufficiale dei CC, ma nel processo « rappresenta » a pieno titolo il SID). Ma sopra di lui, regolarmente messi a conoscenza, sotto la tutela del segreto politico-militare, delle trame eversive di Trento, c'erano il Col. Grassini, comandante della Legione di Bolzano (oggi Generale a Padova) e il Gen. Palombi, comandante della brigata di Padova (oggi a Milano).

Ma sopra costoro, nessun altro sapeva e taceva? Erano in realtà in molti, fino ai massimi vertici politici e militari. A dimostrarlo c'è una lettera del Comandante Generale dell'Arma dei CC, Enrico Mino (che avrebbe dovuto essere teste al processo, se non fosse casualmente « precipitato »), che in data 30 marzo 1977 scriveva a proposito di un documento se-

greto sulle bombe di Trento: « L'appunto fu consegnato personalmente, in data 31 maggio 1971, dal Gen. Pietro Verri, all'epoca comandante della divisione Pastrengo di Milano, all'allora comandante dell'Arma Gen. Corrado Sangiorgio. Nella circostanza il Gen. Verri — come da annotazione apposta di suo pugno in calce all'appunto — sottolineò che ha ragguagliare il Comando Generale della Guardia di Finanza avrebbe provveduto il SID, al quale il CS dallo stesso Gen. Verri informato — aveva dato notizia del contenuto dell'appunto stesso. Pertanto il Gen. Sangiorgio non effettuò ulteriori comunicazioni a detto Comando Generale. Tuttavia, considerando che nell'informativa vi era cenno ad attività svolta nella vicenda della Questura di Trento, lo stesso Gen. Sangiorgio ne riferì verbalmente in data 5 giugno 1971, al Ministro dell'Interno ».

Come organizzare la lotta contro il "caro-affitto"

Il collettivo di quartiere di Valmelaina (Roma) spiega il suo lavoro e propone la mobilitazione cittadina

Come Collettivo di quartiere, interveniamo da più di due anni sui due lotti di case dello IACP a Valmelaina, circa 1.000 famiglie, che rappresentano il più vecchio e consistente insediamento proletario nella zona. Le ragioni che ci hanno portato a scegliere e poi a privilegiare, il rapporto con questo settore del quartiere sono sostanzialmente due:

1) Perché rappresenta il nucleo popolare più omogeneo del quartiere; sia perché costituito quasi totalmente da operai, sia perché la sua tradizione di lotta e di organizzazione ha consolidato profondi legami fra i lavoratori;

2) perché il problema della casa, tematica fondamentale della nostra iniziativa politica sul territorio, era per questi proletari particolarmente grave (inabitabilità, sovraffollamento, igiene).

Fin dalle prime assemblee, è emersa l'esigenza e la volontà di riuscire ad imporre allo IACP, l'esecuzione dei lavori di risanamento delle case. Nel rapporto quotidiano con i lavoratori, porta per porta, nelle assemblee di scala e di lotto, questa tematica della manutenzione ha assunto il carattere di una grossa iniziativa di massa contro lo IACP, e ha permesso da un lato un grosso recupero salariale (come risposta quindi all'attacco portato con l'aumento dei prezzi e delle tariffe) dall'altro di puntualizzare e rilanciare il diritto alla casa come servizio sociale.

Oggi, con l'entrata in vigore della legge 513 che aumenta gli affitti delle case popolari, si è verificata l'importanza di aver sviluppato questo rapporto con i lavoratori, nella misura in cui si è articolata una risposta di massa a questa legge con dei primi momenti assembleari, dai quali è uscita con forza la volontà di rifiutare questi aumenti.

Questo rifiuto nasce da una analisi sul significato più complessivo della legge, che deve necessariamente essere inserita in un momento di riflessione su quello che è oggi il mercato dell'edilizia privata. Oggi infatti, si è fatta evidente la crisi dell'edilizia residenziale di lusso e la saturazione del mercato ha reso improduttivo investire in questo tipo di casa. La conseguenza è stata uno spostamento degli interessi dei costruttori privati verso l'edilizia pubblica sovvenzionata e convenzionata che, in questa fase, è quella che offre garanzie di profitto immediate. Questo perché si permette di costruire sui terreni «167» disponibili per l'edilizia pubblica (e finora mai utilizzati dagli



Una Assemblea a Valmelaina contro il caro-fitti

IACP) eliminando così dai costi di costruzione la spesa per l'acquisto del terreno. Inoltre da una parte vengono sfruttate le sovvenzioni pubbliche e dall'altra si può offrire un tipo di abitazione che tenga conto delle reali possibilità economiche di chi deve soddisfare il bisogno di una casa a poco prezzo.

Da questo quadro emerge la possibilità di costruire a costi sensibilmente inferiori, rimane però la necessità di mantenere intatto il livello del profitto, cioè di creare una nuova fascia di case economiche e popolari con un affitto che tenga conto degli interessi privati e che sia quindi remunerativo. Rimanendo gli affitti delle vecchie case popolari ai livelli attuali, si verrebbe a determinare un «doppio mercato» di questo tipo di case, con un sensibile dislivello per quanto riguarda il prezzo degli affitti: proprio per eliminare questa contraddizione la nuova legge aumentando gli affitti delle case già in gestione agli IACP, risponde alla necessità di far accettare come naturali i nuovi prezzi imposti dai padroni.

Accanto a questo meccanismo, il gettito di miliardi che si creerà con l'aumento, ha lo scopo di risanare il bilancio degli IACP, facendo pagare in prima persona agli inquilini, un deficit la cui responsabilità è interamente degli Istituti; si nasconde infatti col problema della morosità (che ha un'incidenza assolutamente insufficiente a giustificare) un passivo dovuto a una cattiva gestione. Un fenomeno diffuso è quello degli appalti concessi a imprese private che si speculano facilmente sopra, triplicando i costi di costruzione e di manutenzione. Questa legge punta anche ad un'ulteriore ridimensionamento del ruolo degli Istituti attraverso la mancanza di indicazioni concrete sui nuovi piani di costruzione e di intervento, e restringendo le condizioni che danno diritto alle case popolari.

Indicativa di questa ten-

denza è la norma varata per stabilire che chi ha più di 7.200.000 lire di reddito annuo lordo, cumulabile, (cioè la somma degli stipendi della famiglia e dei conviventi), pagherà per ora il doppio del canone normale (cioè 10.000 lire a vano), poi con l'entrata in vigore dell'equo canone, l'affitto sarà uguale a quello di una casa privata.

All'attuale ritmo inflattivo, e considerando che il continuo attacco alle condizioni di vita dei lavoratori rende sempre più necessaria la presenza in una famiglia di almeno due stipendi, diventa sempre più facilmente raggiungibile un reddito medio di L. 7.200.000. Quindi solo fasce ristrettissime di pensionati, disoccupati, sottoccupati, e in generale di emarginati (alle quali peraltro sarà «tolto» il massimo possibile) formeranno l'utenza degli IACP che si caratterizzeranno sempre più come enti assistenziali anziché come l'ente che dovrebbe fornire il servizio casa ai lavoratori.

Questa norma, oltretutto, determinerà un ulteriore attacco al diritto alla casa; infatti, nelle situazioni di sovraffollamento e coabitazione, grazie alla cumulabilità, si pagherà di più.

La 513 introduce il concetto che l'affitto delle case popolari venga calcolato secondo il numero delle stanze, non tenendo in nessun conto che deve essere stabilito in base al salario, visto che i fondi per la costruzione e la manutenzione del patrimonio IACP sono soldi versati dai lavoratori con le trattenute sulla busta paga (INA casa, contributi GESCAL).

Questa legge, approvata anche dal partito comunista, segna un ulteriore arretramento dei riformisti rispetto alle precedenti proposte sul canone sociale.

Infatti, sebbene questa proposta avallasse il disegno degli IACP di rivitalizzare il suo patrimonio edilizio, teneva almeno conto di una serie di fat-

tori: reddito, condizioni abitative, strutture pubbliche nei quartieri... che garantivano una parvenza di «equità».

Oggi pertanto, il PCI e il SUNIA, che nulla hanno fatto per difendere le loro proposte, proprio perché stanno all'interno del Consiglio di Amministrazione degli IACP sono costretti a difendere questa legge.

Si trovano quindi di fronte alla necessità di presentare la legge come uno strumento che permette il risanamento e la moralizzazione degli IACP (con i soldi dei lavoratori!) e di controllare il movimento di rifiuto a questi aumenti, indirizzandolo verso l'attuazione di riduzioni insignificanti e demagogiche.

La proposta di «auto-gestione», rinunciando al portiere e alla pulizia delle scale per risparmiare le 2.500 lire a vano per i servizi, diventa poi un ulteriore elemento di divisione fra i lavoratori e non aiuta certo un discorso sull'occupazione!

La nostra analisi ci porta ad un'unica possibile risposta che è il rifiuto di questa legge e dei meccanismi che cerca di salvaguardare.

Proprio su questo rifiuto, che oggi assume un preciso significato politico, a Valmelaina si è aperto un dibattito fra i lavoratori.

Dalle ultime due assemblee di lotto, che hanno visto una grossa partecipazione (oltre cento famiglie ciascuna) è emersa con forza la volontà di non riconoscere questa legge continuando a pagare il vecchio affitto.

Le assemblee di scala che si stanno facendo, rappresentano oggi l'opportunità per un ulteriore e necessario approfondimento del dibattito e lo strumento più efficace per l'organizzazione e la crescita della lotta.

E' da questo lavoro e da questi rapporti che il Comitato di Lotta trarrà la forza e i legami per crescere e sermentare, rafforzando così la propria capacità di organizzazione e di direzione.

Da queste assemblee usciva anche l'indicazione di allargare questa lotta agli altri proletari del quartiere di Roma, nell'ipotesi anche di preparazione una manifestazione.

Per questo è stato preparato un manifesto e dei volantini che sono stati distribuiti nei mercati della zona e negli altri lotti e si sta lavorando a momenti di collegamento con realtà di altri quartieri.

Collettivo di quartiere Valmelaina - Villaggio Angelini - Via Ivoano Bonomi 31 - Comitato Inquilini - Via Scarpanto 45 cantina scala H

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGGI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

○ TORINO

I compagni della sinistra rivoluzionaria che lavorano nella provincia in relazione dello sciopero nazionale del 4 novembre indetto per la difesa degli integrativi regionali del contratto 1973-76 hanno deciso di partecipare alla manifestazione che si terrà a Roma.

○ FERMO

Venerdì 4 alle ore 21,30, presso Radio Città Campagna, in via Sabbiani 10, riunione delle radio della provincia di Ascoli Piceno e Macerata. Ogd: vertenza contro la SIAE.

○ PRATO

Venerdì alle ore 21, nella sede di via Milano, assemblea dei compagni di LC interessati alla creazione di un collettivo.

○ NAPOLI

Venerdì alle ore 18, in via della Stella, riunione operaia su occupazione, orario di lavoro, qualità del lavoro.

Venerdì 4 alle ore 18 nella sede di LC, via Stella 125, riunione dei compagni ferroviari. Ogd: rapporto col sindacato e ruolo delle FFSS.

○ ORISTANO

La riunione di venerdì 4 è spostata a domenica 6 nella sede di via Solferino 3, alle ore 9.

○ FOLIGNO

Sabato alle ore 17 nella sede di via S. Margherita 28, riunione dei compagni che fanno riferimento a LC per discutere sul giornale e sulle iniziative da prendere.

○ BUSSOLENO (Val di Susa)

Venerdì 4, alle ore 21, riunione generale di tutti i compagni della Valle.

○ LECCE

Sabato alle ore 16,30, attivo provinciale. Ogd: discussione e preparazione del giornale locale.

○ MILANO

Avviso per un compagno: se Luigi C. di Trepuzzi si trovasse a Milano, si metta in contatto con Paolo, è urgente.

I circoli giovanili di piazza Mercanti, propongono a tutti i musicisti e a tutti quelli che sanno suonare uno strumento, di trovarsi al capannone di via Broletto, oggi alle ore 21 per discutere l'organizzazione di una banda musicale di movimento.

○ PER I COMPAGNI DELLA LOMBARDIA E DELLA LIGURIA

Diffusione del giornale. E' nato, è nato, tutti ne sentivano il bisogno. E' il Centro Diffusione per la Lombardia e la Liguria.

Se il giornale non arriva, se le copie sono poche o troppe, per tutti gli altri problemi di questo genere telefonate a Milano al 02-65.95.423 - 65.95.127 chiedendo della diffusione. Cercheremo di risolvere tutti i vostri (e nostri) problemi.

○ VENEZIA

I collettivi femministi e le compagne femministe del Veneto sono convocate sabato 5 alle ore 15,30 al centro sociale di villaggio S. Marco (Mestre) per accordarsi su iniziative da prendere sulla lotta per l'aborto.

○ MILANO

Le compagne femministe di tutta la Lombardia che vogliono discutere su «Aborto e consultori» si ritrovano domenica 6 alle ore 10 presso il teatrino del pensionato Bocconi a Milano. (Alcuni collettivi femministi milanesi).

Oggi alle ore 21 al circolo De Amicis in via De Amicis 17, assemblea-spettacolo-dibattito per la costituzione di un centro sociale nel Ticinese. Interviene il gruppo folk internazionale. Indetto dal comitato promotore per il centro-sociale nel Ticinese.

○ PAVIA

Oggi alle ore 21 attivo in sede. Ogd: problema della casa nella nostra città.

○ TREVISO

La manifestazione antimilitarista prevista per il giorno 6 si terrà il giorno 5 in piazza dei Signori dalle ore 10 alle ore 16.

○ BOLOGNA

Questa sera alle ore 20,30 in via Avesella è agitata la riunione in relazione allo sciopero generale dell'industria del 15.

Rosa & Giovanna è triste.
 Rosa & Giovanna è allegra
 trasmette cose miste, va contro a
 [chi si fregra
 a chi per tutto il giorno ha la
 [foiolla intorno,
 lavoro e falsità,
 bugie e ambiguità,
 affari e compromessi, zombies
 [allegri e fessi
 La puzza d'ignoranza nascosta
 [con creanza,
 profumi e affettazione, pellicce a
 [profusione
 vestiti di Cardin, capelli con
 [Pantèn,
 allegra sodomia, perfetta polizia.
 Rosa & Giovanna è contro,
 Rosa & Giovanna scava
 lancia ironia e risate, pallottole
 [di lava
 mina alla base il muro di cieca
 [ottusità
 denso sudario nero che avvolge
 [la città.
 Rosa & Giovanna sboccia sul naso
 [della gente
 se non senti il profumo non hai
 [capito niente.



ROSAGIOVANNA PROVOCA...?

Attraverso un comunicato stampato delirante la Federazione Riminese del PCI ha lanciato un appello il 29 ottobre 1977 alle «forze sane della città» in cui si chiede di «isolare» Radio Rosa Giovanna ritenendo presenti elementi perseguibili per legge e ritenendo che R.G. svolge nella città un ruolo oggettivamente provocatorio e antidemocratico.

Secondo la Fed. Riminese del PCI l'obiettivo di R.G. «è quello di colpire la politica dei comunisti e la forza delle organizzazioni sindacali, di offendere la coscienza democratica dei riminesi con metodi e obiettivi che rappresentano il tipico armamentario culturale del qualunque reazionario e fascista».

Per farla breve, dopo neppure tre mesi di vita, il PCI vuol far chiudere la nostra radio. Ma perché? E che cosa è R.G.?

R.G. come tante altre radio libere presenti in Italia è diventata a Rimini uno spazio per colo-

ro che lo spazio non lo hanno mai avuto, R.G. è diventata la voce collettiva di tanti a cui la voce, la lingua la si voleva tagliare, eliminare. R.G. è diventata nell'arco di tre mesi luogo dove diverse voci, diversi «movimenti» (donne, lavoratori stagionali, occupanti di case, studenti, disoccupati, operai, ecc.), hanno cominciato a parlarsi tra loro, a conoscersi, a cospirare (respirare insieme) a trasmettere le loro voglie, i loro bisogni, i loro desideri di trasformazione e di liberazione.

R.G. è diventata — con modestia — punto di riferimento per diversi strati sociali che — finalmente! — ritrovano attraverso le onde radio e le telefonate in diretta un primo momento di ricomposizione e di organizzazione. R.G. non ha solo denunciato che la Soc. Gas di Rimini ruba; non ha solo denunciato la complicità dell'amministrazione comunale (sedicente «rossa») con i padroni locali e con il po-

tere democristiano (vedi il caso dell'esclusione da un posto di pedagogista del prof. Padovani). R.G. ha sempre accompagnato a una precisa denuncia la presenza fisica di tanti compagni nelle piazze e nella città di Rimini.

R.G. è strumento in mano ai tramvieri stagionali che hanno scioperato per ferragosto, R.G. è strumento in mano agli occupanti delle case di via Acquario, R.G. è strumento in mano ai compagni di Walter, agli studenti, ai giovani, a tutti gli antifascisti che sono scesi in piazza dopo l'assassinio di Walter Rossi, dopo le provocazioni fasciste nella città, dopo l'assassinio di Stammheim, R.G. è lì!

Insomma, da tre mesi, i compagni, le compagne, i giovani, quelli che si sono ritrovati attorno a R.G. non sono più gli stessi. Confrontandoci e anche scontrandoci tra di noi, ci siamo accorti — pur essendo diversi — di avere tutti lo stesso desiderio di vita e lo stesso desiderio di trasformazione.

ne di tutto ciò che ci vieta di vivere.

Allora i diversi linguaggi, le diverse produzioni testuali, le differenti pratiche separate hanno trovato un loro primo momento di ricomposizione e di nuova e differente organizzazione attorno a R.G.

E tutto ciò non può davvero piacere alla «prima società» no?

Così la Fed. Riminese del PCI identificandosi fino in fondo con il Potere borghese, anzi superandolo, si fa garante dell'ordine costituito e dello stesso ordine pubblico, invitando la «Legge» a intervenire. Così il PCI riminese perde la testa e delirando sbraitava che R.G. «offre copertura al Terrorismo e alle nuove forme della strategia della tensione». Ma questo suo brutto delirio è lo stesso delirio del Potere, è lo stesso delirio che criminalizza tutto ciò che si muove per trasformare lo stato di cose presenti. Questo suo delirio parla con lo stesso linguaggio delle «forze più conservatrici e reazionarie» come scriverebbe lo stesso PCI. E' lo stesso linguaggio criminale che ha portato agli arresti e alla chiusura in marzo di Alice e alla chiusura di Controradio a Firenze. Ancora una volta il Potere, lo Stato e chi si identifica con lui non ha capito proprio niente di chi si muove per la trasformazione, per la rivoluzione.

E se ci guardiamo bene, con ironia, lo stesso comunicato del PCI; chi l'ha scritto e chi l'appoggia, diventa ai nostri occhi ridicolo e imbecille. O no?

Epoi R.G. alla faccia di chi la vuole morta dopo appena tre mesi di vita è ora sorridente e allegra; bambina dispettosa che fa diventare bianchi i capelli a chi le vuole male e che fa cadere i denti a chi l'insulta. Si dice che l'han vista ritagliare «tigrì di carta» e poi fare un gran fuoco e rideva, rideva come una pazzina...

Ciao!

«Quei provocatori di Radio Rosagiovanna - Rimini»

A RADIO CITTÀ FUTURA DI ROMA

Due redattori della sezione musica, Pierpaolo e Davide, parlano della loro esperienza quotidiana. Pierpaolo lavora alla radio fin dall'inizio delle trasmissioni (marzo 1976), curando soprattutto l'attualità musicale e la musica contemporanea; Davide si occupa invece della musica alternativa europea.

DAVIDE: «Visto che il mio lavoro si svolge nell'ambito della musica "alternativa", ci sono due o tre cose da chiarire in proposito. Una è che la maggior parte dei gruppi alternativi a livello europeo non sono più tali, da parecchio tempo ormai. Senza dare una definizione assoluta, bisogna però dire che la parola "alternativo" viene tirata da tutte le parti a seconda delle proprie necessità. A sentire certi compagni, pare che "alternativo" sia un sinonimo di "sconosciuto". Ma nella realtà se un musicista alternativo (ad esempio, autoprodotti, in contatto con i circuiti non ufficiali della sinistra) è in genere sconosciuto, non sempre al contrario essere sconosciuto vuol dire essere alternativi. La stessa di storsione mentale si applica, parallelamente, ai

"commerciali": quando un disco, pur prodotto con le più alternative intenzioni possibili, riceve sul mercato una positiva risposta in termini di vendite, il sospetto della commercialità è quasi automatico! Questo vuol dire veramente "rinchiudersi da soli nel ghetto".»

PIERPAOLO: «La politica musicale di RCF non esiste. La funzione più importante che la musica ha svolto è stata quella di tappabuchi, specialmente negli ultimi tempi. Fin dalle prime assemblee è stato chiaro l'isolamento, rispetto al progetto complessivo, della Commissione Musica, considerata come un maripolo di fricchettoni e basta, incapaci, secondo i militanti tradizionali, di partecipare alla conduzione politica della radio. Tutto quello che la Commissione Musica ha fatto (organizzazione di concerti, vendita di dischi a prezzi politici, produzione di musicassette) è stato il risultato di sforzi autonomi, a volte addirittura in contrasto con altri settori della redazione. In questo momento la logica è quella della sopravvivenza, anche se una discussione di tipo generale non sembra più rimandabile a lungo.»



Il 12 novembre convegno spettacolo sul problema dei diritti d'autore indetto a Roma dalla FRED e allargato all'associazionismo di sinistra. La FRED ha inviato alle radio una lettera in cui oltre all'invito al convegno sono allegati le proposte di discussione su attività operative da varare per l'indomani del convegno: come agenzia di pubblicità, agenzia stampa, circuito nastri magnetici, e acquisto centralizzato di prodotti utili.

Oggi alle 12 conferenza stampa di DP sulla chiusura di Controradio di Fi-

renze, in cui verranno fatti ascoltare i nastri a descario della radio e per la sua immediata riapertura. Sono intanto pervenute altre firme all'appello per Controradio: Pino Rea, Riccardo Lombardi, Radio Popolare, Federico Stame, Collettivo redazionale di Altrove - Materiali, Julian Beck e il Livin'.

Napoli Radio Alternativa - Musica alternativa, informazione alternativa. Per trasmettere notizie delle tue lotte. Radio Alternativa; MHz 101, Telefono (081) 74.28.029.

Buongiorno, qui Radio Paranoia

(Diario semiserio di un programmatore frustrato)

dueche puntine di ogni radio fm. Così il povero Gregorio fu costretto ad andare alla radio con ben poco materiale «alternativo», però ci promise di poter parlare sul bianco per almeno mezz'ora ed allora arraffò con sé il Gentilucci e l'Adorno, testi che non fanno mai male. Giunse alla stazione radio e dato che c'era un lungo dibattito in corso vide togliersi il Ligeti dalla mano ed il suo «lux aeterna» venne usato come «stacco musicale» (l'attento lettore deve scusarsi per il termine caduto in disuetudine) per un momento di relax. Con

una buona mezz'ora di ritardo il Nostro riuscì finalmente a raggiungere il suo Microfono-mantra: «Oggi, compagne e compagni, analizzerò insieme a voi l'alternativa concettuale e figurale della costosa chitarra baileyana scuduce di una costante azione contaminatoria inerente al sostrato musicale cageliano... e dopo aver capito che il suo microfono era ancora spento, diede freno ai suoi voli pindarici, preferendo mandare in onda il discopromotion per eccellenza della Bumps, la piccola casa discografica, che per il suo marketing della

alternatività aveva fatto il cavallo di battaglia. Visto che poi non riuscì a trovare il famoso nesso logico fra Fripp e Cat Stevens si accomunò precisando che ambedue avevano la consuetudine di suonare stando seduti. L'aulico livello della trasmissione scade naturalmente vorticosamente e naturalmente Gregorio non poté fare a meno di prendersela con i compagni che in continuazione entravano nello studio a far baldoria. Il nostro Kritico veramente non ce la fece più e stava sull'orlo di un esaurimento nervoso. Riuscì a resistere non vedendo l'ora di ritornare a casa per poter sentire con calma e di nascosto l'ultima incisione di Zimmermann, che naturalmente per via della sua reputazione non poteva mandare in onda.

Fabrizio e Piero

Programmi TV

VENERDI' 4 NOVEMBRE

RETE 1, alle ore 17,45 «Una stupida burla»; Zorro difensore dei deboli e della giustizia e protagonista della solita storiaccia moralista da quattro soldi. Forse che uno Zorro moderno difenderebbe estremisti e battono? Alle ore 21,55, Rita Hayworth conclude il suo ciclo, consumata la merce, la vecchia Rita ritorna nel museo del capitale da dove verrà sicuramente ritirata fuori in omaggio a se stessa, al suo mito e al mito della società dei consumi conservati. Oggi rivediamo «Cordura». **RETE 2**, «Ci ragiono e canto» alle ore 20,40 non è spaziatto con l'orario dei film, chi vuole può vedersi tutti e due; il venerdì non è più una giornata di magro.

Milano: rinasce il "comitato" dei giornalisti democratici

Strauss al Corriere, per la Stampa invece basta Agnelli

Dopo mesi di incertezze e di trattative informali è stato comunicato il piano di ristrutturazione di «Stampa Sera». L'organico dovrebbe scendere di 10 unità (attualmente è di cinquantuno giornalisti) ricoprendo a pre-pensionamenti e a passaggi a «La Stampa», le edizioni ridotte da due ad una. Terzi la prima risposta dei giornalisti, con uno sciopero che ha bloccato le pubblicazioni. Ma la parte più calda della vertenza, probabilmente, deve ancora venire.

Anche se il ridimensionamento di «Stampa Sera» non prelude forse alla chiusura della testata, la proprietà mira senz'altro ad un ulteriore restringimento della diffusione, del prestigio e dell'autonomia politica e professionale del giornale. Il pretesto deficit di «Stampa Sera» (secondo i dati dell'azienda, circa cinque miliardi) dovrebbe insomma servire a produrre altro deficit (logica conseguenza di una perdita di credibilità e di un impoverimento del prodotto).

Per anni a Torino l'informazione ha coinciso con «La Stampa», il suo razzismo, il suo spirito antioperaio, l'ideologia assistenziale del

le sue collette benefiche.

All'interno, un rigido formalismo, il «lei» ai superiori, un unanimitario spirito di corpo (che ancora sopravvive nella cronaca cittadina), un elaborato sistema di incentivi e di ricatti. Negli ultimissimi anni proprio «Stampa Sera» aveva rimesso in movimento una situazione così stagnante, vuoi per la scarsità degli organici, che obbliga ad usare anche i giornalisti «scomodi», vuoi per la presa di coscienza di molti, vuoi per il minor controllo in cui era lasciata la testata.

Di qui il tentativo di «normalizzare» il giornale del pomeriggio che vede, occorre dirlo, l'attiva collaborazione del PCI, in proprio e tramite veline (c'entra forse il progetto di un nuovo quotidiano del PCI a Torino), ma c'entra soprattutto la memoria lunga dei revisori, che, ad esempio, hanno visto pubblicata su «Stampa Sera» la foto dei propri attivisti armati di randello all'attacco dell'Università. Senza troppi problemi, il PCI si è affrettato a bollare l'intero corpo redazionale come «ultrasisti» un buon esempio di difesa del pluralismo.

Milano, 3 — Seconda riunione al Circolo Turati di Milano di analisi della situazione attuale del mondo dell'informazione e firmato da un gruppo di giornalisti democratici milanesi. Tema dominante, la cappa di piombo che sta soffocando l'informazione, il ruolo paralizzante del sindacato dei giornalisti ormai lottizzato, il lavoro nero, il conformismo professionale, la difficoltà di accedere a fonti di informazioni attendibili, il distacco fra i grandi giornali e la realtà in movimento del paese sono stati illustrati ampiamente.

Questo il comunicato stampa emerso dalla riunione: «Sulla vicenda Corriere della Sera, i giornalisti del "Comitato per la libertà di stampa e la lotta contro la repressione", hanno organizzato per venerdì 4 novembre ore 21.30 presso il Club Turati un'intervista collettiva ai deputati Aldo Aniasi, del PSI relatore del progetto di legge sulla riforma dell'editoria e Elio Quercioli, responsabile del settore stampa del PCI-E e Sergio Borsi, presidente della commissione sindacale dell'Associazione Stampa Lombarda. L'incontro è aperto al pubblico. E' questa la prima iniziativa dei giornalisti democratici di Milano i quali, di fronte alle preoccupanti manovre che stanno spostando a destra l'asse della stampa italiana, la settimana scorsa hanno deciso di ricostituire il Comitato che già agli inizi degli anni '70 era stato un concreto strumento di lotta politica e sindacale».

Che anche i giornalisti, finalmente, comincino a pensare di mettere in discussione il loro ruolo, oggi, nel quadro di lottizzazione in corso nella stampa, non può che essere considerato positivo, anche se in ritardo. L'iniziativa

del Turati, però, è per molti aspetti ambigua.

Primo: non si capisce chi è il vero soggetto della informazione: i 55 milioni di italiani finora considerati solo come acquirenti di giornali e destinatari passivi di ideologie padronali, oppure la corporazione dei giornalisti? E' chiaro, che se si vuole cambiare qualcosa nel mondo dell'informazione d'ora in poi bisognerà lottare per ribaltare i ruoli, in modo da rendere soggetti dell'informazione le grandi masse.

Secondo: come vede il nuovo Comitato la controinformazione e il controllo sulle notizie? Se è vero che il potere si sta ristrutturando in modo da avere un controllo completo sulle fonti e sul modo di far girare le informazioni, è evidente che la controinformazione tradizionale, pur necessaria, non basta più.

Terzo: le lotte. Se un'analisi organica dell'informazione non è possibile improvvisarla in pochi giorni, dovrebbe essere chiarita fin d'ora la posizione del nuovo Comitato su due scadenze immediate: le radio libere e il lavoro nero. Il lavoro nero è organico e funzionale alle grandi testate, sia per il suo carattere di precarietà (e quindi di ricattabilità) sia perché, senza di esso, molte testate si troverebbero in difficoltà.

Inoltre, normalizzata la situazione delle testate (e la riforma dell'editoria non casualmente continua a essere rinviata) l'obiettivo, principale della corporazione dei giornalisti, dei padroni dei giornali e dei partiti dell'astensione è oggi la soppressione di fatto (con la polizia o con provvedimenti amministrativi) delle radio democratiche. Sono queste, due scadenze importanti, rispetto alle quali il nuovo Comitato deve per forza confrontarsi.

Come fa informazione il governo tedesco

Stasera, sul primo canale, dopo il telegiornale, in un'ora che raggiunge le massime punte di ascolto, la trasmissione dal titolo: «L'immagine della Germania all'estero» è stata un buon esempio di quello che è un giornalista di regime oggi in RFT.

Il servizio dall'Italia aveva un compito solo: far credere alla popolazione che all'estero c'è una nuova ondata antitedesca. E non solo contro la borghesia tedesca, ma contro il popolo intero.

Il governo presenta così il dissenso all'estero: dice che si tratta di un'ondata di odio contro il nuovo fascismo in Germania»

ma qui, c'è fascismo? E oggi l'onesto cittadino risponde di no. La generazione della guerra, del fascismo, è ben convinta, che qui non c'è il nazismo hitleriano. Ed è pur vero, c'è la socialdemocrazia.

Ma c'è anche il terrore di stato. La trasmissione comincia con le immagini dei funerali di Gudrun, Andreas e Jan Carl. Si afferma che si sono visti più giornalisti stranieri a questi funerali che a quelli di Schleyer, che si sono contati circa duecento stranieri, e così via. Subito dopo l'intervista al Sindaco di Stoccarda, Rommel, che in questi giorni ha dovuto subire tante critiche da parte

del suo partito la CDU per aver dato un posto decente alle salme dei compagni della RAF nel cimitero di Stoccarda.

Poi il portavoce del governo che ha rilevato quanto anche all'estero occorra distinguere tra buoni e cattivi: ha lodato «La Stampa» di Torino e tutti i giornali cosiddetti «seri» e criticato i giornali cosiddetti «non seri», cioè quelli dell'estrema sinistra. Alla domanda sul perché considera seri giornali che pure hanno parlato di omicidio, ha risposto che questa è opera di infiltrati e ha detto tra l'altro che «il lavoro di informazione da parte del gover-

no tedesco deve essere rafforzato».

Dopo questa intervista sono state mandate in onda le immagini della redazione di LC, lasciando dire tre o quattro frasi a Paolo Brogi per passare subito dopo ai risultati delle indagini demoscopiche in Italia da cui risulta un'immagine istruttiva della Germania, che dice sempre il vero a differenza di Paolo Brogi.

Non poteva mancare Gustavo Selva che in un buon tedesco spiega la sua simpatia per i tedeschi e nega alla sinistra italiana il diritto di parola su chi è il vero amico della Germania di oggi.

Il convegno è stato convocato su pressione,

delle compagnie nei congressi CGIL ed era stato esplicitamente richiesto da alcune compagnie all'assemblea dell'EUR sul contratto della primavera scorsa. In questo senso l'attuazione del convegno è una conquista del movimento delle donne da Trento siamo andate in una delegazione di tredici compagnie, anche se criticavamo il modo affrettato di convocazione. Arrivate ad Ariccia ci accorgiamo di come è organizzato il convegno: due relazioni introduttive, una delle quali tenuta da Cazzaniga (maschio) della direzione del sindacato nazionale. Sono previste inoltre due sole commissioni (le partecipanti sono circa 400). 1) la donna lavoratrice nella scuola (contratto, normativa, organizzazione del lavoro); 2) la scuola rispetto all'utenza femminile (modelli educativi, didattica, organizzazione

ARICCIA - Convegno nazionale CGIL-Scuola sulla donna

La contraddizione è più che mai aperta

del servizio scolastico). Alcune di noi fanno una serie di critiche sul metodo, sulla presenza dei maschi, sulla presidenza, sulle commissioni troppo ampie per permettere a tutte di esprimersi. Critichiamo la programmazione di interventi definiti «esterni» di rappresentanti di forze politiche e di rappresentanti di altre categorie.

Quasi subito ci si divide nelle commissioni proposte dalle compagnie di Trento: 1) donna, politica e sindacato; 2) contraddizioni dei valori tradizionali e dei modelli culturali maschili; sperimentazione, aggiornamento, tempo pieno; 3) maternità, sessualità, aborto; 4) doppio ruolo, doppio lavoro; 5) il contratto della scuola visto dal punto di vista delle donne.

Al momento di tornare all'assemblea plenaria purtroppo ritornano tra noi le divisioni. Qualche dirigente si candida a stentare la relazione da riportare in assemblea plenaria di fronte anche agli uomini; per relazione non intendono il dibattito svolto e soprattutto la bella qualità dei rapporti personali tra noi; ma riolfiora la «politica» tradizionale. Ogni relazione di commissione viene arricchita da interventi di altre compagnie proprio perché è impossibile che una voce sola ne ricordi tutta la ricchezza. Ma non siamo contente di noi, e ci rendiamo conto che davanti al microfono ci trasformiamo, diciamo cose non dette nelle commissioni.

Viene approvata una mozione sull'aborto che

chiede al sindacato nel suo complesso di farsi carico anche di questo problema. La mozione rivolge delle critiche alla legge, ma chiede che almeno venga rispettata in pieno l'autodeterminazione delle donne. Fra tanti interventi affiora la richiesta che il sindacato accolga i nostri cnotenuti. Altrimenti ci sarà un distacco delle donne dal sindacato. Nella sua breve conclusione il segretario Roscani non può che riconoscere che si inizia una fase tutta da inventare.

Stavamo quasi per andarcene abbastanza soddisfatte quando l'intervento conclusivo affidato all'unica segretaria nazionale donna della Federbraccianti ha scatenato una confusione incredibile. La compagna ha cominciato

a criticare il nostro linguaggio, le nostre scelte di autonomia e di polemica con i maschi; alla nostra richiesta di parlare come donna ha continuato a leggere le sue cartelle per quaranta minuti e mentre noi tutte intorno a lei in piedi gridavamo.

Roscani allora diceva che non sappiamo accettare il confronto. Ci dà delle «autonome» e così si chiude il convegno.

Ritengo molto importante che il movimento delle donne abbia avuto la forza di aprire una tale contraddizione nel sindacato e di riportare la sua forza e i suoi contenuti fino lì dentro. Il colloquio tra tante donne a vari livelli di presa di coscienza femminista con tante storie diverse di militanza e di appartenenza ai partiti anche

tradizioni della sinistra è molto importante. E' necessario uscire dal piccolo gruppo di autocoscienza e cercare di sperimentare quella che si può molto malamente chiamare una pratica di massa del femminismo.

Non è troppo presto per «uscire», per dire qualcosa come donne; di fatto, al di là di tante discussioni, io credo che questo confronto lo apriamo tutte ogni giorno, anche senza accorgercene con i nostri uomini, nei posti di lavoro, ecc. Alcune di noi hanno scelto di farlo anche nel sindacato e il risultato sembra positivo. Tra le donne che erano ad Ariccia non c'erano tutte le tensioni tra gruppi e partiti. Il confronto è stato il più aperto e democratico possibile. volevamo cercare una strada nostra, veramente autonoma, e parlare dei nostri problemi di donne, lavoratrici della scuola.

Una compagna di Trento

Nelle sale del Cremlino

Nella immensa sala dei congressi del Cremlino si sono aperte le celebrazioni per il 60. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Nella solenne seduta riuniti il comitato centrale del PCUS, il soviet supremo dell'URSS, 123 delegazioni di partiti comunisti, socialisti e di movimenti di liberazione.

«Produciamo in 2 giorni quello che nel 1913 la Russia produceva in un anno; in 10 anni abbiamo raddoppiato il nostro potenziale economico e il futuro è radioso», Breznev, come al solito senza pietà sulla lingua, si vantava di fronte a tutti. La sua è una concezione del socialismo che riteniamo disuguale, ma ha il vantaggio di non fare una piega. I delegati dei paesi «fratelli» ascoltavano in silenzio, con deferenza. Unica eccezione il delegato cinese: come al solito abbandonava platealmente la riunione mentre il «nuovo zar» attaccava la Cina, «simbolo delle gravi conseguenze alle quali portano l'ignorare le conseguenze economiche del socialismo, l'abbandono dell'amicizia e della solidarietà con i paesi socialisti».

Chi non sta con noi, insomma, è perduto alla causa del socialismo; in queste situazioni non si può fare a meno di provare tristezza, sincera e un po' ingenua, nel vedere in che mani è finita una rivoluzione che tanti entusiasmi,

tante speranze ha suscitato.

Nel clima desolante della unanimità una voce si levava: il segretario del PCI Berlinguer. Lo immaginiamo al centro di occhiate ostili, con il suo forte accento sardo, dire a voce alta e forte le sue ragioni.

Si viene a sapere che questa volta aveva fatto anche in modo di non farsi fregare sulla traduzione: pluralismo doveva essere tradotto «pluralism» per rendere esattamente in russo il significato.

Vinta la battaglia linguistica, il più era fatto; bastava ripetere le posizioni di autonomia, non ingerenza, ecc., da anni proprie del PCI. «Ecco perché la nostra lotta unitaria — che cerca costantemente l'intesa con altre forze di ispirazione socialista e cristiana in Italia e in Europa occidentale — è rivolta a realizzare una società nuova, socialista, che garantisca tutte le libertà personali e collettive, civili e religiose, il carattere non ideologico dello Stato, la possibilità dell'esistenza di diversi partiti, il pluralismo nella vita sociale, culturale e ideale».

«Nella sala si è levato un brusio di disapprovazione», riferiscono i corrispondenti. Sì, niente di più. La Rossanda ancora una volta non può che lamentarsi, affranta: «Un'altra occasione mancata!», «Avrebbe potuto avere l'

audacia d'una qualche verità».

Ma sappiamo che l'audacia di Berlinguer si limita alle invettive contro i giovani untorelli.

E poi il solito problema: dove nasce la verità? Berlinguer parla di «superamento del capitalismo», nella realtà che tutti i giorni abbiamo di fronte vediamo gli effetti della politica del compromesso storico; non ci sono segni di «superamento», ma di arretramento.

E' giusto rivendicare la democrazia; per la democrazia la libertà di riunione, di parola, di stampa, lottavano a Praga nel '68 e furono massacrati dai carri armati russi perché «incompatibili» con il sistema socialista. Ma la democrazia e il socialismo stavano in quella rivolta, come in quella polacca del '70. A Mosca li definivano teppisti e fascisti; la stessa cosa ha fatto Berlinguer con il movimento di febbraio.

La democrazia di cui parla Berlinguer è tarpata, è quella dei partiti costituzionali. Il pantano dell'intesa a sei spiega qual'è la loro concezione della democrazia.

Diverso è il discorso sulla società sovietica, oggi trasformata in una gigantesca società totalitaria dove viene represso qualsiasi dissenso: anche su questo Berlinguer è stato recalcitrante. Nella immensa sala del Cremlino si è svolta solo una triste cerimonia.

Parigi: Croissant non deve essere estradato a Stammheim!

Il Tribunale di Parigi chiamato a giudicare sull'extradizione dell'avvocato della RAF, Klaus Croissant in Germania, dove è accusato di essere il «capo» superstiti della RAF ha deciso di aggiornarsi al 16 novembre per la sentenza.

Comunque lo scontro in aula è cominciato e al livello più alto. Per la pubblica accusa era presente lo stesso Procuratore Generale di Parigi, Sadon, fatto del tutto eccezionale e insolito, e per la difesa 17 avvocati di tutte le nazionalità. Sadon ha, senza mezzi termini usato le tesi del governo tedesco e di Strauss, commettendo fra l'altro un paio di gaffes clamorose e indicative: una prima volta ha detto «l'imputato Baader, scusate, volevo dire Croissant»; una seconda — parlando delle condizioni di detenzione a Stammheim, ha detto «di trasporto di salme, scusate volevo dire di armi». Il procuratore Generale ha in sostanza sostenuto che lo studio di Croissant era una infrastruttura logistica della

RAF e che, su questa base l'avvocato tedesco era colpevole non tanto di reati politici, ma di collaborazione e sostegno con atti terroristici. Klaus Croissant, ha per parte sua, ribadito di essere impegnato nella difesa politica di Baader e degli altri imputati della RAF.

«Il dovere dell'avvocato è di comprendere il suo cliente, mettersi idealmente al suo posto, rispettare la sua identità politica e la sua personalità. Bisogna fare una difesa politica, bisogna mettere lo Stato sul banco degli accusati e questo io ho fatto».

Intanto sul fronte della mobilitazione e delle prese di posizione politiche contro l'extradizione di Croissant c'è da segnalare il fatto che forze interne al PS si stanno timidamente muovendo con articoli e con dichiarazioni pubbliche e che Roland Leroy, segretario del CC del PCF ha espresso il suo disaccordo con un eventuale estradizione.

Intanto è uscito su Liberation un altro appello

contro l'extradizione firmato intellettuali, tra cui Glucksmann.

Quest'ultimo ha rilasciato allo stesso giornale un'intervista molto ampia in cui comincia anche ad affrontare il suo passato di militante della Gauche Proletarienne e il modo con cui in Francia si pone il problema della violenza e della repressione. E' difficile prevedere cosa deciderà la magistratura francese su Croissant. L'atteggiamento eloquente del presidente durante il dibattimento e la stessa presenza, come accusatore, in una delle massime gerarchie della Magistratura francese, indicano una tendenza molto forte a favore dell'extradizione. Molto dipende anche da come si svilupperà l'iniziativa in Francia e a livello internazionale in difesa di Croissant.

Con una chiarezza, che se Croissant verrà estradato e consegnato ai carceri di Stammheim, la sua stessa vita sarà in pericolo, e sarebbe segnata una grande sconfitta per tutti i democratici in Europa.

La chiesa intima a Helmut Ensslin di tacere

Il consiglio Supremo della Chiesa Evangelica del Baden Württemberg ha emesso la sua sentenza contro il padre di Gudrun Ensslin, il pastore protestante Helmut Ensslin. Accusato di avere dichiarato nel corso di un'intervista a Lotta Continua la sua intimità e provata convinzione che sua figlia non si è suicidata nel carcere di Stammheim, Gudrun Ensslin si vede oggi «ordinare» di tacere.

Il tono della intimazione è perentorio: Ensslin non potrà più ripetere affermazioni di dubbio rispetto alla versione governativa, pena rigide sanzioni disciplinari. E questo un episodio, non l'ultimo, di un incredibile linciaggio morale e degli incredibili ricatti a cui è oggi sottoposto questo timido pastore, colpevole di essere stato il primo cittadino tedesco a dire la verità: a Stammheim c'è stata una strage.

I dubbi le contraddizioni, le affermazioni scandalose e incredibili (pistole, radiotrasmettitori, coltelli nelle celle più sorvegliate d'Europa) della versione ufficiale sono sempre più evidenti. Ma il governo tedesco ha deciso di farvi fronte coi suoi sistemi usuali: il terrore — di cui si fa portatrice persino la Chiesa protestante, e la confusione. Ecco allora che viene pubblicato un incredibile rapporto governativo di 224 pagine che ricostruisce le settimane passate dal rapimento Schleyer sino alla strage di Stammheim. Un documento che non ci fa conoscere nulla di nuovo su questa vicenda (uniche novità sono le lettere che Schleyer scrisse al gover-

no tedesco durante la detenzione) ma che ha due scopi precisi.

Innanzitutto quella di avvalorare la tesi sul suicidio. Nulla viene detto sui fatti di Stammheim, ma pagine e pagine sono occupate dalla descrizione degli stati d'animo e da frasi allusive al suicidio pronunciate da Baader e da Raspe. Si viene così a sapere che i militanti della RAF — secondo il governo tedesco — avevano l'idea fissa sul suicidio, già settimane prima della conclusione sanguinosa del dirottamento di Mogadiscio. Menzogne affermazioni in-

controllabili, confusione vengono così profusi a piene mani pur di non parlare dei fatti. Fatti che inchiodano il governo federale alle sue responsabilità. Ma questo documento ha anche un suo significato più «politico». In più riprese si sottolinea la gestione allargata alla CDU-CSU della trattativa voluta dal governo Schmidt.

Questo per due scopi, per bloccare le critiche che l'opposizione ha tentato di scagliare sul governo, e insieme per rafforzare la tendenza verso un governo di grande coalizione che pare oggi la carta su cui punta Schmidt per dare maggiore solidarietà e più respiro al governo, vincitore sul piano dell'antiterrorismo ma estremamente dilanato e debole sul piano della gestione di una crisi economica sempre più dura.

Chi ci finanzia

Sede di CREMA	m.la.
Raccolti qua e là 50.000.	
Sede di RAVENNA	Sede di ORISTANO
I compagni 148.000.	Sezione Pietro Bruno
Sede di ROMA	20.000.
Collettivo politico del Severi 700. Circolo giovanile Walter Rossi, vendendo il giornale a piazza Giovenale 8.000. I compagni del Socrate 1.600. Aldo 4.000.	
Sede di NAPOLI	
Raccolti a Bagnoli 32	Totale precedente 257.000
	Totale complessivo 538.800

Le celebrazioni di Mosca

Santiago Carrillo, segretario generale del PC spagnolo, ha dichiarato all'agenzia «AEP», di non essere stato autorizzato a parlare durante la cerimonia svoltasi al Cremlino per il sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. «Non sono intervenuto — ha detto il "leader" comunista spagnolo — perché non mi è stata data la parola. Carrillo ha poi rivelato che nel suo intervento avrebbe detto «all'incirca la stessa cosa detta da Enrico Berlinguer».

Illustrando «la via della Gran Bretagna al socialismo», Melonon ha sostenuto che essa prevede, a socialismo attuato, «libertà individuali e collettive, l'esistenza di partiti diversi, compresi quelli contrari al socialismo, che potranno competere liberamente alle elezioni».

Quasi tutti gli interventi compiuti nella grande sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino hanno costituito una ripetizione delle tesi ideologiche del PCUS e dell'Unione Sovietica.

Non pochi interventi han-

no mostrato più intransigenza di quella sovietica. Tra questi, è da citare il discorso pronunciato stamane dal capo del partito comunista israeliano Meir Vilner, il quale, parlando in ottimo russo, ha sostenuto che «l'atteggiamento verso l'Unione Sovietica è un criterio inalienabile del socialismo». Egli ha condannato l'antisovietismo «da qualunque parte provenga, sia dall'imperialismo, sia dal sionismo, sia dai regimi arabi reazionari, sia dal maoismo, sia dagli opportunisti di destra e di sinistra».

Le manifestazioni celebrative proseguono a Mosca (e in tutta l'URSS) con incontri ufficiali, riunioni e così via. Breznev, Suslov, Kossyghin e gli altri massimi dirigenti sovietici ricevevano alcuni capi delegazioni di partiti comunisti.

Lunedì, si svolgerà la parata militare sulla Piazza Rossa, e la sera un grande ricevimento al Cremlino concluderà definitivamente tutte le manifestazioni del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre.

Appello dei dissidenti sovietici

Leningrado, 3 — Un gruppo di intellettuali sovietici ha rivolto oggi un appello agli uomini di cultura dei paesi che hanno firmato gli accordi di Helsinki affinché levino le loro voci «in difesa dei nostri diritti» che vengono costantemente violati in URSS.

In una dichiarazione di due pagine è firmata da 29 persone fra cui il generale a riposo Pyotr Grigorenko, il pittore Oskar Rabin, lo scrittore Edward Schwartz, la moglie di Aleksandr Ginzburg.

Nella dichiarazione i firmatari affermano di essere «ostaggi nella competizione fra due sistemi» ed invitano gli uomini di cultura di tutto il mondo ad adoprarsi «per la difesa dei nostri diritti garantiti dalla lettera dell'accordo di Helsinki». I firmatari chiedono inoltre che sia fatto il possibile per «il trionfo della pace e dell'umanitarismo in tutto il mondo». (ANSA-UPI)

Una grigia relazione di Pio Galli apre il consiglio generale della FLM

Disagio, appoggio al governo e freno alle lotte

Si è aperto stamattina, con la relazione di Pio Galli, a nome della segreteria, il consiglio generale dell'FLM. E' questa la sua prima riunione dopo i congressi sindacali dell'estate scorsa. Presenti poco più di 400 persone, sparse nella sala che hanno discusso a lungo, in capannelli che si componevano per poi scomparire in breve, sulla situazione nelle varie zone, sia a livello di organizzazione che su problemi di più vasta portata. A giudicare da queste discussioni la situazione in cui si trova l'FLM, e più in generale il sindacato, non è tra le più rosee. I motivi sono quelli ormai ricorrenti: sfiducia, disaggregazione, mancanza di incisività della linea politica.

Di tutto altro tono la relazione di Pio Galli, neosegretario della FIOM. A aperta da prese di posizione a metà tra il rituale e il sentito, sulla violenza fascista e le connivenze nei settori dello Stato, sulla solidarietà ai compagni operai sotto processo per i fatti del 30 luglio '70 alla Ignis-Iret di Trento, la relazione ha scorso tutti i luoghi comuni della politica sindacale del «nuovo corso»: il problema degli investimenti al sud, della occupazione giovanile, della politica economica del governo, ecc. E nonostante la lunghezza della relazione Galli non è riuscito che a «scivolare» sui problemi, senza lasciar tracce di novità nel modo di affrontarli. Così si è assistito ad un relatore che invitava i presenti ad essere «concreti» nelle proposte, senza esserlo lui stesso. «Abbiamo sostenuto che la crisi di questi anni non poteva essere affrontata con gli strumenti tradizionali dei «due tempi», con un prima sempre certo e con un dopo sempre inesistente: rinviando cioè sempre ad un'altra fase i problemi gravi e decisivi del riequilibrio strutturale, della nuova destinazione degli investimenti» — ha detto Galli,

riconoscendo poi quanto la linea economica del governo in questo ultimo anno è stata dominata invece da questa politica, che ha condotto ad una situazione in cui «l'attacco all'occupazione è oggi presente in aziende, settori, aree territoriali che sono sempre state considerate tradizionalmente forti e

La relazione ha toccato questi punti: 1) la lotta per difendere la democrazia; 2) l'attuale quadro della politica economica; 3) la costruzione di una linea alternativa alla recessione; 4) le vertenze dei grandi gruppi; 5) le posizioni FLM sull'energia; 6) le iniziative per il mezzogiorno e l'occupazione giovanile. Poche le novità, allegate in quadro di incertezze, di freno alle iniziative di lotta; di appoggio sostanziale al quadro politico che sostiene Andreotti. Il dibattito prosegue oggi e si concluderà domani. Proposta per i primi giorni di dicembre una manifestazione nazionale a Roma e convocato per gennaio il secondo convegno organizzativo della federazione.

che oggi vengono colpite al pari di quelle deboli e precarie del Mezzogiorno».

Ma a fronte di un giudizio drasticamente negativo sull'operato del governo, la relazione non indica alcuna iniziativa per mutare il quadro politico, anzi pone l'accento sulla sua immobilità: «dobbiamo andare al confronto e allo scontro con il governo ma non con l'obiettivo di una alternativa ad Andreotti — semmai esiste un problema di rinnovamento della direzione politica del paese — quanto invece per cambiare i contenuti della sua politica economica. Non è discutibile l'accordo a sei, ma la politica economica... L'accordo ha contenuti positivi e limiti: al sindacato spetta il compito di garantire l'attuazione dei contenuti positivi e di colmare i limiti». Tanto per essere chiari sulla subordinazione degli interessi operai al quadro politico.

Neanche nella risposta alle tricotanti dichiarazioni di Carli e della Confindustria, la relazione è uscita dal tono dimesso e

spento che la ha caratterizzata. «Le conclusioni delle vertenze dei grandi gruppi privati non sono certamente servite a capovolgere questa linea padronale (di risparmio della forza-lavoro, ndr.), ma sicuramente hanno rappresentato un momento importante di blocco dell'offensiva padronale (di

risparmio della forza lavoro, n.d.r.) ma sicuramente hanno rappresentato un momento importante della offensiva padronale».

Sul tema dell'energia nucleare la FLM ha confermato il suo atteggiamento di non-chiusura nei confronti della scelta nucleare, correggendo anche il tiro delle prime prese di posizione in senso filo-governativo. «Non è possibile nascondere polemiche e deformazioni attribuite alla risoluzione della Segreteria FLM sul tema, talvolta confusa con le posizioni dei movimenti antinucleari (non sia mai!)»: è utile dire che la FLM ha dichiarato e dichiara di essere disponibile ad ogni confronto».

Sulle vertenze aziendali è ancora aperte, la relazione di Galli ha toccato il fondo nella sua litigata alla politica del PCI. Dichiarando che non è possibile puntare ora ad un rafforzamento del movimento, visto anche il fatto che per il 15 novembre è stato indetto lo sciopero nazionale, perché è anco-

ra necessario avere una visione «più completa» dell'intreccio tra negoziati aziendali, settoriali e con il governo, Galli ha proposto di far «scendere in campo» anche le imprese private, sui problemi di sviluppo settoriale.

A conclusione il segretario della FIOM, ha parlato della lotta che il movimento sindacale deve condurre per una «spesa pubblica selettiva e qualificata», il finanziamento delle leggi 513 per l'edilizia (la legge che aumenta di fatto i fitti delle case dei proletari) e la 183 per l'agricoltura, a suo parere le fonti più importanti per nuova occupazione. Sul preavvicinamento al lavoro dei giovani, Galli ha detto che per la FLM sono inaccettabili le condizioni a cui il padronato subordina la possibilità di accettare nuovi occupati. Ha indicato poi come positivo il contratto di formazione-lavoro, poiché questo riesce ad anticipare l'entrata dei giovani nelle fabbriche. «Come alla Oto Melara»; fabbrica questa che produce armi poi esportate in diversi paesi imperialisti.

I compagni del Fronte Polisario, che distribuivano volantini e documenti all'ingresso della sala, interverranno su questa «conversione» dei giovani operai dalle fabbriche di macchine o vestiti a quelle di armi?

Infine l'accento di Galli si è posato sul sindacato nella rievocazione del «diffondersi di fenomeni di caduta di tensione, di sensazione di non contare, e quindi di burocratismo fra delegati e consigli di fabbrica». Queste difficoltà vanno, secondo il relatore, affrontate attraverso la convocazione del secondo convegno di organizzazione della FLM da attuarsi entro gennaio. Ultima proposta è stata la convocazione a Roma, nei primi 10 giorni di dicembre, di una manifestazione nazionale degli operai, accolta tra gli applausi.

Per la CISL di Milano i fischi sono permessi

Milano, 3 — Un documento «per una riflessione sui problemi della violenza sulle manifestazioni sindacali a Milano, del servizio d'ordine» è stato diffuso ieri dalla CISL milanese; dopo gli scontri tra servizio d'ordine sindacale e compagni che fischiavano Lama in piazza Duomo il 9 settembre ci fu una dura reazione della CISL milanese che confermò anche agli occhi dei più incerti come il SdO avesse una composizione sino ad allora quasi esclusivamente di quadri intermedi e attivisti del PCI. Più alcuni democristiani che in questi ultimi due anni andavano sempre di più cercando lo scontro duro con i compagni che osavano dissentire ai comizi.

Dopo che la CGIL e la CISL milanesi si erano ripetutamente beccate sul problema dell'uso dei servizi d'ordine, questo documento tenta, pur tra molte contraddizioni, di normalizzare lo scontro tra le confederazioni sindacali.

In sintesi i passi più significativi del documento sono quelli che rivendicano ai CdF e ai consigli di zona la formazione dei servizi d'ordine sindacali. Non si specifica però chiaramente contro chi vengono fatti i servizi d'ordine e quindi la sostanza è che questi continueranno ad essere fatti solo contro la contestazione interna alla linea dei sacrifici gestita dalle confederazioni sindacali. Viene a questo scopo fatta una «casistica»: per esempio non si può reprimere il dissenso, né farlo passare per provocazione quando si esprime «con fischi e slogan ironici»!

Fiat Rivalta

La FLM fa rientrare il blocco della verniciatura

Questa mattina dopo una trattativa fra FLM e direzione aziendale è rientrato alla Fiat Rivalta il blocco totale della Verniciatura attuato in questi giorni dagli operai in risposta al provvedimento di messa in libertà per tutto lo stabilimento.

In seguito agli scioperi di questi giorni contro la novità e l'aumento dei ritmi culminati con il blocco della palazzina e la rete autostradale Torino-Orbassano la Fiat aveva minacciato oggi di estendere la messa in libertà da Rivalta alle meccaniche e alle presse di Mirafiori. A questo punto la FLM si è data da fare per modificare il pacchetto di due ore di sciopero giornaliero in una forma di lotta, come quella decisa stamane di un quarto d'ora di sciopero ogni ora, che riduce al minimo le perdite di produzione. In tal senso non è stato molto difficile per la Fiat accettare questa mediazione sindacale rinviando i cattivi propositi di una dura ritorsione con l'astensione a Mirafiori della messa in libertà.

C'è da notare che il ri-

sultato delle trattative fra direzione e sindacato sono state precedute da un pesante intervento dei quadri del PCI che in un loro volantino distribuito alle porte si sono schierati «contro le forme di lotta, adottate durante la settimana da "poche decine" di operai», che mirano a creare confusione, facendo dimenticare ai lavoratori i reali obiettivi della lotta contro gli straordinari, e cioè la discussione bilaterale fra CdF e Fiat dei piani produttivi trimestrali e il pieno utilizzo degli impianti.

E' chiaro che sotto la pressione del PCI l'iniziativa sindacale tende a privilegiare esclusivamente questi due obiettivi nelle trattative sullo straordinario. In tale direzione va la posizione morbida di riduzione a un quarto d'ora degli scioperi assunta oggi, e non è escluso che anche la proposta fatta pochi giorni fa dal CdF Mirafiori e dalla V lega di riunire l'esecutivo per estendere il blocco dello straordinario a tutto il gruppo Fiat, si perderà nel vuoto strada facendo.

Assassinio di Walter Rossi

Dopo Lenaz, altre due scarcerazioni

Il giudice istruttore Domenico Nostro che sta conducendo l'inchiesta sulla morte del compagno Walter Rossi ha concesso questa mattina la libertà provvisoria alle due giovani fasciste che facevano parte del gruppo dei tredici squadristi arrestati di fronte al covo della Balduina. Flavia Perina e Germana Andreani sono dunque state rimesse in circolazione, sulle orme del fascista Lenaz scarcerato recente-

mente. Restano in carcere gli altri 11 componenti di quel gruppo, visto che Nostro ha ritenuto di respingere almeno le loro richieste di scarcerazione. A poco più di un mese dalla morte di Walter, l'orizzonte di questa inchiesta è fatto di una incredibile e sostanziale impunità offerta a chi ha assassinato il nostro compagno. Questa inchiesta non solo non è mai marciata nel senso giusto, non solo ha decretato un

trattamento di riguardo per una polizia ufficialmente platealmente connivente, ma — come era prevedibile — ora sta perdendo anche quei pochi pezzi che erano stati miserabilmente messi insieme. Si arriva allo schifo di veder sostenute le ragioni di questi fottuti squadristi — che avrebbero anche iniziato uno sciopero della fame — da organi di stampa e da parlamentari democristiani, come il filofascista

Costamagna che ieri ha presentato un'interrogazione. Vale la pena di dire che queste due giovani fasciste ora scarcerate sono fatte della stessa pasta dei loro colleghi squadristi, degli Aronica, dei Ferdinandi, e di tutti gli altri con i quali hanno condiviso aggressioni, assalti, provocazioni, sparatorie, ecc. Ed è uno schifo constatare quanta comprensione abbia la magistratura di questa repressione per simili arnesi.

Tutti liberi i compagni di Palermo (con condanne)

Un anno e sei mesi, con sospensione condizionale, al compagno Gaetano Arzione arrestato insieme ad altri quattro compagni a Palermo durante la manifestazione che una settimana fa fu attaccata dalla polizia. Era accusato

di detenzione di una bottiglia incendiaria. Gli altri quattro compagni arrestati insieme a lui, accusati di manifestazione sediziosa, danneggiamenti, resistenza, violenza e oltraggio, hanno intanto ottenuto la libertà provvisoria.